

FOLIUM DIOECESANUM

Bauzanense – Brixinense

INHALT / INDICE

DIÖZESANBISCHOF/VESCOVO DIOCESANO

Hirtenbrief zum Thema Sonntag	287
Lettera pastorale sulla domenica	289
Referat des Bischofs bei der Seelsorgetagung 2017	291
Relazione del Vescovo all'incontro di aggiornamento per il clero e degli operatori pastorali 2017	303
Firmplan 2017/2018	315
Cresime 2017/2018	315

BISCHÖFLICHES ORDINARIAT/CURIA VESCOVILE

Generalvikar

Seelsorgetagung 2018 – Vorankündigung	319
Convegno Pastorale 2018 – Preavviso	319

Amt für Ehe und Familie/Ufficio matrimonio e famiglia

Sussidio Avvento 2017	320
-----------------------	-----

Amt für Schule und Katechese/Ufficio scuola e catechesi

Fortbildung für Religionslehrer/-innen am 24. November 2017	321
Katholisches Bildungswerk – Veranstaltungen Schulungen für Mesnerinnen und Mesner 2017	322

Caritasamt/Ufficio caritas

Gebrauchtkleidersammlung am 11. November 2017	323
Raccolta degli indumenti usati l'11 novembre 2017	324
Caritas-Sonntag am 19. November 2017	325
Domenica della Carità il 19 novembre 2017	325

Missio Bozen-Brixen/Centro missionario diocesano

Sonntag der Weltkirche am 22. Oktober 2017	326
Giornata Missionaria Mondiale il 22 ottobre 2017	326

Verwaltungsamt/Ufficio amministrativo

Überpfarrliche Kirchensammlungen – Prospectus 2016 einschicken	327
Collette sovrapparrocchiali – inviare prospectus 2016	327
Pfarreirechnung 2016 einschicken	328
Inviare resoconto parrocchiale 2016	328

Hirtenbrief zum Thema Sonntag

Eine dringliche Bitte - mitten im Sommer

Wir dürfen keine Sklaven der Arbeit und des Konsums sein. Wir dürfen uns nicht vom Haben, vom Leisten und vom Konsumieren her definieren. Die Profitbesessenheit und Leistungsorientierung gefährden heute oft den Rhythmus des menschlichen Lebens. Die Mentalität des „Immer-mehr“ macht abhängig und krank. Die Zeit der Erholung, vor allem am Sonntag und an unseren Feiertagen, dient unserem Wohl und ist ein Beitrag zu einer gerechteren und menschlicheren Gesellschaft. Sonn- und Feiertage sind ein hohes Menschheitsgut und dürfen nicht durch die Ideologie des Konsums zu einem Geschäft verkommen, so dass uns der Drang zu konsumieren am Ende müder zurücklässt als vorher.

Schon seit Jahren erfolgt eine schleichende und zunehmend unwidersprochene Aushöhlung und Abwertung unserer Sonntags- und Feiertagskultur. Diese Entwicklung veranlasst mich erneut zur Bitte, die ich an alle Kaufleute, an die politisch Verantwortlichen und nicht zuletzt an jeden und jede von uns richte: Der Sonntag und unsere Festtage, die befreit sind von allen nicht notwendigen Arbeiten, stellen einen unschätzbaren Wert dar, den es wieder zu entdecken und zu schützen gilt - auch gegen Widerstände und Privatinteressen - und der der gesamten Gesellschaft zum Vorteil gereicht. Wir brauchen den Sonntag und unsere Festtage mit ihren sozialen, familiären, kulturellen und religiösen Chancen! Wir Menschen brauchen mehr und sind mehr als Konsum, klingende Kassen, Hektik und pausenlose Betriebsamkeit. Der Mensch darf sich nicht selbst reduzieren auf das Tun, auf das Leisten, auf das Konsumieren und auf das Haben. Wir brauchen auch mehr als individuelle, private Freizeit. Durch den öffentlichen Schutz unserer Sonn- und Feiertage gewinnen und verdienen wir letztlich alle. Alle Zeiten dem Profit und dem Konsum zu unterwerfen, das ist auch die Untergrabung von religiösen Möglichkeiten. Ich halte es für eine vorrangige Aufgabe der Kirche heute, für das einzutreten, was keinen unmittelbaren Profit bringt: für die heilige Zeit, für unsere Festtage, und allem voran für den Sonntag.

Ich danke allen, die an unseren Sonn- und Feiertagen die notwendigen Arbeiten verrichten im sozialen und karitativen Bereich, in den Krankenhäusern und

Pflegeeinrichtungen, in der öffentlichen Sicherheit, aber auch im Tourismus und in den vielen Formen der Dienstleistung. Ich bitte aber darum, wieder mehr zu unterscheiden zwischen notwendigen und nicht notwendigen Arbeiten an unseren Sonn- und Feiertagen. Auch unsere bäuerliche Bevölkerung bitte ich darüber nachzudenken. Es macht sehr nachdenklich, wenn auch in der Landwirtschaft oft der Sonntag zu einem Werktag verkommt. Mein aufrichtiger Dank gilt allen, die gegen den Strom schwimmen, die in ihrem Bereich konkrete Zeichen setzen und die auch bewusst Nein sagen zu dieser Entwicklung, weil es uns um ein Ja geht: Ja zum Menschen, zur Familie, zur Gemeinschaft, zur Schöpfung, zu unserer Kultur und zu unserer Glaubensüberzeugung.

Eine jüdische Geschichte erzählt: Ein römischer Kaiser fragte einen Rabbi, warum die Speisen am Sabbat einen so köstlichen Geschmack haben. „Wir benutzen dazu“, antwortete der Rabbi, „ein gewisses Gewürz, das Sabbat heißt, und tun es in die Speisen“. „Dann gib uns doch etwas von diesem Gewürz“, bat der Kaiser. „Das würde dir nichts nützen“, entgegnete der Rabbi. „Es nützt nur dem, der den Sabbat hält. Für den, der ihn nicht hält, ist es nutzlos.“

Was der jüdische Sabbat und der christliche Sonntag für die Menschen bedeuten, kann man nicht aus Büchern oder auf Weiterbildungskursen lernen. Diesen besonderen Tag erlernen wir nicht durch ein abstraktes Wissen, sondern im konkreten Gestalten. Die volle Bedeutung dieses Tages kann nur erfahren, wer ihn hält. Seinen Geschmack genießen nur diejenigen, die ihn leben. Ich bitte alle, dass wir wieder auf den Geschmack unserer Sonn- und Festtage kommen. Dieser „Geschmack“ tut uns und der ganzen Gesellschaft gut. Ich bitte darum aus tiefer Überzeugung.

Einen herzlichen Sommergruß und ein frohes, hoffnungsvolles Mittsommerfest zur Ehre der Muttergottes, die bereits ganz, mit Leib und Seele, hineingenommen ist in den „ewigen Sonntag“.

Ivo Muser, Bischof

August 2017

Lettera pastorale sulla domenica

Una richiesta urgente - in piena estate

Non dobbiamo essere schiavi del lavoro e del consumismo. Non possiamo definirci attraverso quello che abbiamo, quello che facciamo e quello che consumiamo. Oggi l'ossessione del profitto e l'essere concentrati solo sulle prestazioni minacciano il ritmo della vita umana. La mentalità del "sempre di più" crea dipendenza e provoca malattie. Il tempo del riposo, soprattutto la domenica e nei giorni festivi, serve per il nostro bene ed è un contributo per una società più giusta e umana. La domenica e i giorni festivi sono un grande patrimonio umano e non possono essere ridotti a un affare in nome dell'ideologia del consumismo, al punto che l'essere continuamente spinti a consumare ci lascia, alla fine, più stanchi di prima.

Già da anni è in atto una insidiosa, crescente e incontestabile erosione e svalutazione della nostra cultura della domenica e delle festività. Tutto questo mi spinge ancora una volta a fare una richiesta, che rivolgo a tutti i commercianti, ai responsabili della vita pubblica e, non da ultimo, a ciascuno di noi. La domenica e le nostre festività, che sono libere da tutte quelle attività che non sono indispensabili, rappresentano un inestimabile valore, che deve essere riscoperto e difeso – anche contro resistenze e interessi privati –, un valore che va a beneficio dell'intera società. Abbiamo bisogno della domenica e delle nostre festività con le loro opportunità sociali, familiari, culturali e religiose! Noi uomini abbiamo bisogno di più e valiamo di più del consumo, del rumore di un registratore di cassa e di un'attività frenetica e senza sosta. L'uomo non può ridursi al fare, al produrre, al consumare e al possedere. Non abbiamo bisogno soltanto di più tempo libero per noi come singoli individui. Abbiamo bisogno di tempo libero comunitario! Difendendo apertamente le nostre domeniche e i nostri giorni festivi alla fine ci guadagnano tutti quanti. L'assoggettare tutto il nostro tempo al profitto e al consumo va a minare anche l'ambito religioso. Ritengo sia oggi una priorità per la Chiesa lo spendersi per ciò che non porta alcun profitto immediato: per il tempo sacro, per le nostre festività e soprattutto per le domeniche.

Ringrazio tutti coloro i quali nelle domeniche e nelle festività svolgono attività indispensabili in campo sociale, caritativo, sanitario, per la pubblica sicurezza così come anche nel settore turistico e nelle tante forme del servizio al pubblico. Chiedo però di tornare a distinguere, nelle nostre domeniche e festività, tra quelle che sono le attività necessarie e quelle che non lo sono. Chiedo che ne rifletta anche la nostra popolazione rurale. C'è molto da riflettere se anche

nell'agricoltura la domenica finisce spesso per essere un giorno feriale come tutti gli altri. Ringrazio di cuore tutti coloro che vanno controcorrente, che nel loro campo danno un segnale concreto e dicono consapevolmente "no" a questo sviluppo, perché è in gioco un "sì": sì all'uomo, alla famiglia, alla società, al creato, alla nostra cultura e alla nostra fede.

Un racconto ebraico narra che un giorno un imperatore romano chiese a un rabbino il perché le pietanze del sabato (shabbat) fossero tanto gustose. "Per prepararle – rispose il rabbino – usiamo una spezia speciale, che si chiama 'shabbat'". "Allora dammi un po' di questa spezia", gli chiese l'imperatore. "Non ti servirà a niente – ribatté il rabbino. Serve solo a chi osserva lo shabbat. Agli altri, che non lo osservano, non serve a nulla".

Quello che lo shabbat ebraico e la domenica cristiana significano per l'uomo non lo si può imparare dai libri o nei corsi di aggiornamento. Questo giorno particolare non lo apprendiamo attraverso una conoscenza astratta, ma nella concretezza della vita. Si può fare esperienza del pieno significato di questo giorno solo se lo si rispetta. Il suo gusto lo assaporano solo coloro che lo vivono. Chiedo a tutti di ridare nuovamente sapore alle nostre domeniche e alle nostre festività. Questo "sapore" fa bene a noi e a tutta la società. Ve lo chiedo con profonda convinzione.

Un caloroso saluto estivo e l'augurio di un Ferragosto felice e ricco di speranza, in onore di Maria, Madre di Dio, che è già stata assunta, in corpo e anima, alla "domenica eterna".

Ivo Muser, Vescovo

Agosto 2017

**Referat von Diözesanbischof Ivo Muser
bei der Seelsorgetagung am 19. September 2017
in der Cusanus Akademie Brixen**

**„Zeuge sein: das ist unsere einzige, schlagkräftigste Waffe“
(Josef Mayr-Nusser)**

Schwerpunkte im pastoralen Arbeitsjahr 2017/2018

„Ist durch die Taufe in uns Licht geworden, so sind wir durch die Firmung Lichtträger geworden, Beauftragte, das Licht leuchten zu lassen, Zeugnis zu geben vom Lichte. ... Zeugnis geben ist heute unsere einzige, schlagkräftigste Waffe. Seltsam genug. Nicht Schwert, nicht Gewalt, nicht Geld, nicht einmal den Einfluss geistigen Könnens, geistiger Macht, nichts von all dem ist uns als unerlässlich geboten, um die Herrschaft Christi auf Erden aufzurichten. Etwas ganz Bescheidenes und doch viel Wichtigeres hat uns der Herr geboten: Zeugen zu sein.“

Wir alle kennen dieses Zitat. Es stammt von unserem neuen Seligen Josef Mayr - Nusser. Für mich ist seine Seligsprechung am vergangenen 18. März ein wirkliches Highlight, ein großes, helles Licht, für den pastoralen, geistlichen, konkreten Weg unserer Ortskirche. Seine Seligsprechung ist ein großes Geschenk, das uns die Kirche gemacht hat. Nun gilt es, dieses Geschenk, für das wir dankbar sind, auch „auszupacken“, d.h. das Vorbild des neuen Seligen als Inspirationsquelle für unser Christsein zu sehen, aber auch für den Weg unserer Diözese.

Bei der Formulierung des Jahresthemas, bei dem es darum geht ein wichtiges Anliegen unserer Diözesansynode zu vertiefen und weiter zu schreiben, stand er als Pate vor uns: **„Auf dein Wort hin: christlich, mutig, solidarisch“**.

Ich möchte jetzt in zwölf Punkten Schwerpunkte für dieses neue pastorale Arbeitsjahr 2017/2018 benennen. Ich verstehe meine Ausführungen als eine Einladung zum Weiterdenken und Weiterschreiben, als eine Ermutigung und als eine Bitte, gemeinsam auf dem Weg zu bleiben und gemeinsam – unter den heutigen Herausforderungen und Bedingungen! – das zu tun, was „der Herr uns geboten hat: Zeugen zu sein“.

1. Kirche unter dem Wort Gottes

Im Licht unserer Synode wird das diözesane Jahresthema heuer und in den kommenden vier Jahren immer mit dem vertrauenden Bekenntnis des Apostels Petrus bei seiner Berufungsgeschichte im Lukasevangelium beginnen. „Auf dein Wort hin“ (vgl. Lk 5,5). Das Wort Gottes ist Ermutigung, sich auf den

Weg zu machen und auf dem Weg zu bleiben. Wie oft könnten viele von uns aus eigener pastoraler Erfahrung sagen, was der Evangelist Lukas von Petrus, ganz am Anfang der Kirche, erzählt: „Meister, wir haben die ganze Nacht gearbeitet und nichts gefangen“. Der Glaube beginnt, der Glaube wächst und entfaltet seine Kraft, am Anfang und genauso auch heute, wo wir nicht bei uns, bei unseren Vorstellungen, bei unseren Konzepten, bei unseren Plänen und Erfahrungen stehen bleiben, sondern mit Petrus zu stammeln beginnen: „Doch wenn du es sagst, werde ich die Netze auswerfen.“

Hier geht es nicht um die Begegnung mit einem, der Worte macht, sondern der das Wort ist! Und im Vertrauen auf dieses Wort „werde ich die Netze auswerfen“. Das Wort in Person, Jesus Christus, sagt von sich selbst: „Ich bin der Weg“. Christus und sein Wort sind nicht die statische Mitte unserer Kirche, sondern der Weg und die treibende Kraft in unserer Kirche. Deshalb muss die Verkündigung des Wortes Gottes, das persönliche Eindringen in dieses Wort, die Kirchenväter würden sagen: „das Kauen und Wiederkauen dieses Wortes“, noch mehr Raum in unserer Pastoral bekommen. Hier denke ich mit Dankbarkeit an das pastorale Vermächtnis von Bischof Wilhelm, das gültig bleibt. Alle Formen, um uns und unsere Kirche unter dieses Wort zu stellen, sind zu fördern. Ich danke allen, die Bibelrunden gestalten und anbieten – gerade auch mit kleinen Gruppen, die sich aber regelmäßig treffen. In diesem Zusammenhang sind auch die Wort-Gottes-Feiern zu sehen und zu fördern, nicht als Ersatz für die Eucharistie, sondern als liturgische Feiern, die zur persönlichen und gemeinschaftlichen Begegnung mit Christus in seinem Wort führen.

In diesem Zusammenhang, weil immer wieder diese Frage an mich hergetragen wird, möchte ich hier nochmals dazu Stellung nehmen: Wenn es stimmt, dass das Wort Gottes in Jesus von Nazareth Fleisch geworden ist, dann drängt das Wort der Schrift, das ihn bezeugt, immer hin zum Sakrament. Wenn wir am Sonntag nicht die Eucharistie feiern können, dann sollten wir uns als kirchliche Gemeinschaft um das Wort Gottes versammeln, und dieses Wort wird in uns auch die Sehnsucht nach der Eucharistie wach halten.

Seit der Zeit der Apostel gibt es die Einheit von Herrentag, Herrenmahl und Herrengemeinde. Bereits die Ostererzählungen des Neuen Testaments sind Sonntagserzählungen, Eucharistieerzählungen, Zeugnis von der Tatsache, dass sich die christliche Gemeinschaft am Tag der Auferstehung um Gottes Wort und um seine Gegenwart im Herrenmahl versammelt. Diese Versammlung, diese „Kyriaké“, diese „Ekklesía“, war bestimmend, um die Gemeinschaft, die an Christus, den Gekreuzigten und Erhöhten, glaubt, „Kirche“ zu nennen. Keines der drei Elemente – Herrentag, Herrenmahl, Herrengemeinde – darf gegen das andere ausgespielt werden. Gleichzeitig wissen und erfahren wir schmerzlich, dass durch fehlende Priester und genauso durch einen stark zugenommenen Gläubigenmangel die Feier der sonntäglichen Eucharistie in vielen unserer christlichen Gemeinden zu einer echten Herausforderung ge-

worden ist. Oft denke und sage ich: Wenn wir in unserer Diözese für alle 281 Pfarreien einen Priester zur Verfügung hätten – und ich bin der erste, der sich das aus überzeugtem Herzen wünscht! – würde dann, unter den heutigen Bedingungen, die Wertschätzung für den Sonntag, für die gemeinsame Feier der Eucharistie und für den Aufbau der christlichen Gemeinschaft vom „Tisch des Wortes und des Brotes“ her schon gegeben sein?

Wozu lade ich – unter den heutigen Bedingungen – also ein? Gerade am Sonntag und an unseren Festtagen sollten wir eine tiefe Sehnsucht nach der vollen Sonntagsfeier in uns verspüren und in unseren christlichen Gemeinschaften fördern und wecken. Wenn wir aber nicht Eucharistie feiern können, sollten wir die „Nahrung“ durch das Wort Gottes schätzen und pflegen!

Der Verzicht auf den Kommunionempfang bei Wort-Gottes-Feiern soll deutlich machen, dass das „Wort“ auf das „Sakrament“ vorbereitet und zum Sakrament hinführt, dass wir Eucharistiefeier und Wort-Gottes-Feier nicht einfach auf die selbe Stufe stellen und sie gleichzeitig in ihrer je eigenen Bedeutung schätzen, fördern, annehmen und pflegen. Ich weiß, dass es auch hier eine theologische Diskussion gibt. Gerade der Austausch mit mehreren Bischöfen, auch aus den sogenannten Missionsländern, bestärkt mich, bei unserer Regelung zu bleiben. Ich bitte alle, diese unsere Praxis mitzutragen.

In dieser ganzen Herausforderung bitte ich verstärkt auch darüber nachzudenken, dass nicht nur Wort-Gottes-Feiern, sondern die ganze Vielfalt liturgischen Betens und Feierns entdeckt und gepflegt wird. Dem II. Vatikanischen Konzil war zum Beispiel die Tagzeitenliturgie ein ganz besonderes Anliegen. Sollten wir uns nicht mehr bemühen, dem kirchlichen Stundengebet in der Feier mit der Gemeinde einen entsprechenden Platz zu geben? In mehreren italienischen Pfarrgemeinden gibt es durchaus schon gute Erfahrungen mit der gemeinsamen Feier des Stundengebets. Gerade das Stundengebet ist ein Beten mit und unter dem Wort Gottes, ein Beten „mit der Stimme des Volkes Israels und der Kirche durch die Jahrhunderte“, wie der große Liturgiker und unser Südtiroler Landsmann, P. Josef Andreas Jungmann SJ, gesagt hat.

2. Die Schwachen und Hilfesuchenden an erster Stelle

In der Umsetzung der Synode steht in diesem Arbeitsjahr das Handlungsfeld des christlichen Lebensstils im Vordergrund. In der Nummer 490 sagt unsere Diözesansynode: „Der Dienst am Nächsten ist der Kirche ebenso wichtig wie die Liturgie, die Verkündigung und der Aufbau von christlichen Gemeinden“. Und gleich anschließend in der Nummer 491: „Unsere Ortskirche nimmt sich der Armen und Schwachen an, besonders wenn die öffentliche Meinung gegen sie ist. Wir setzen uns für eine Willkommenskultur ein und sensibilisieren dementsprechend die Bevölkerung für eine kritische Auseinandersetzung mit dem derzeit dominanten Wirtschaftsmodell.“

Als Kirche stehen wir immer unter dem Wort Jesu aus der Gerichtsrede des Matthäusevangeliums: „Was ihr für einen meiner geringsten Brüder getan habt, das habt ihr mir getan.“ (Mt 25,40). Was bedeutet es für uns, in den Schwächsten und Bedürftigsten IHM zu begegnen? Was können wir gerade von ihnen für das eigene Leben und für den eigenen Lebensstil lernen? Christlicher Lebensstil beginnt mit der Erkenntnis der tiefen Solidarität unter allen Menschen. In diese Solidarität hat sich Gott selbst hineingegeben. Er hat durch das Geschehen der Menschwerdung die menschliche Schwäche und Unvollkommenheit als Weg der Erlösung gewählt und uns Christen damit den Auftrag gegeben, es ihm gleich zu tun. Dieser „Skandal der Menschwerdung Gottes“, um es mit Hans Urs von Balthasar zu sagen, bleibt der Ernstfall unserer Pastoral! Jede Pfarrei und kirchliche Gemeinschaft sollten sich in diesem Arbeitsjahr intensiv mit der Frage auseinandersetzen: Woran erkennt man, dass bei uns die Schwachen und Hilfesuchenden an erster Stelle stehen? In jeder Pfarrei soll es eine Arbeitsgruppe (Pfarrcaritas) geben oder zumindest einige Personen, die sich dieser Frage annehmen. Jede Pfarrei sollte in diesem Arbeitsjahr zumindest einen klaren und nachhaltigen Schritt der Erneuerung setzen, damit das Vorbild Christi in unseren Gemeinden besser sichtbar wird. Welche Schritte sind bei uns konkret möglich zu einem einfachen, verantwortbaren und solidarischen Lebensstil?

3. Flüchtlinge

Lasst mich in diesem Zusammenhang wieder das Thema ansprechen, das sehr kontrovers empfunden wird. Es ist in aller Munde, mehr oder weniger kompetent, manchmal sogar verbunden mit Tönen, wo ich die Menschlichkeit und die Christlichkeit vermisste. Ein Thema, bei dem niemand einfache Lösungen anzubieten hat, das auch Fragen, Unsicherheiten und Ängste auslöst und das uns noch sehr lange herausfordern wird – auch religiös und pastoral: Flüchtlinge.

Viel wird in der gewaltigen Herausforderung der Flüchtlingskrise davon abhängen, dass es nicht nur um uns geht. Bei einem Slogan habe ich ein besonders ungutes Gefühl: „Zuerst wir und dann die anderen“. Das ist der Nährstoff für Pauschalurteile, für Verallgemeinerungen, für simple, populistische Lösungen, die den Neid schüren und die letztlich Menschen gegen Menschen ausspielen. Es werden noch viele Probleme kommen: menschlich, sozial, kulturell, politisch und auch religiös. Niemand hat die Lösungen aus dem Ärmel zu schütteln und ich danke allen, auch auf der politischen Ebene unseres Landes, die sich mit Verantwortung und Kompetenz mit diesen bedrängenden Fragen auseinandersetzen. Ein großes Vergelt's Gott auch jenen Pfarreien, die sich offensiv, kreativ und offenherzig dieser Herausforderung stellen und viel tun, um konkret zu handeln. Die Frage, die mich oft auch für das Ganze unserer Gesellschaft beschäftigt, ist: Wollen wir uns überhaupt einlassen auf eine Ent-

wicklung, die nicht aufzuhalten ist? Oder noch existentieller: Wollen wir überhaupt teilen? Eines ist sicher: Die biblische Haltung der Gastfreundschaft ist nicht zu beschränken auf finanzstarke Touristen. Zwei Haltungen prangert Papst Franziskus immer wieder an: Die Gleichgültigkeit (das geht mich nichts an, davon lasse ich mich nicht treffen!) und die „Unkultur des Wegwerfens“.

Sehr oft wird mir auch die Frage gestellt, ob mir die Präsenz „der anderen“ nicht auch vom kirchlich-pastoralen Standpunkt aus Sorge und Angst bereite. Mein Antwortversuch geht dabei in diese Richtung: Christen werden in unserer Gesellschaft zunehmend zu Angefragten und zu Hinterfragten. Sie müssen heute wissen, wer sie sind, zu wem sie gehören und wofür sie stehen. Ohne Identität gibt es auch keinen ehrlichen, offenen, respektvollen und angstfreien Dialog – unter uns nicht und nicht mit Menschen anderer Konfessionen, Religionen, Kulturen und Weltanschauungen. Sorge bereitet mir nicht das Anderssein der anderen – ganz abgesehen davon, dass unter den Menschen, die zu uns kommen, nicht wenige Christen sind -, sondern die mangelnde christliche Identität und Praxis in unseren eigenen Reihen. Nicht die anderen sind zuständig für unsere Identität, und nicht die anderen gefährden unsere Identität.

4. Politischer Einsatz im Wahljahr

Unsere Diözesansynode sagt unter der Nummer 512: „Die Kirche in Südtirol und alle ihre Gliederungen unterstützen in Wort und konkretem Beispiel eine Politik, die dem Gemeinwohl verpflichtet ist. Sie sensibilisiert und ermutigt die Gläubigen, politische Verantwortung für das Wohl der Gesellschaft zu übernehmen.“ In dieses pastorale Arbeitsjahr 2017/2018 werden politische Wahlen fallen: auf nationaler Ebene und auch in der Region Trentino/Südtirol. Christen sind davon überzeugt, dass Politik kein schmutziges Geschäft ist und kein schmutziges Geschäft sein darf. Christen bringen sich ein. Christen ziehen sich nicht zurück, sie reden den politischen Einsatz nicht schlecht und vor allem begnügen sie sich nicht damit, sich zurück zu lehnen, zu schimpfen, zu fordern und immer mehr zu fordern – natürlich von den anderen. Politische Bildung und politischer Einsatz haben mit dem Evangelium zu tun – auch wenn hier die Gefahr sehr groß ist, vereinnahmt zu werden, sich zu verbrennen, zwischen die Fronten zu geraten. Das geht sehr schnell: Wenn die Kirche, angefangen vom Papst, zu konkreten, gesellschaftlichen Fragen Stellung bezieht, dann wird von bestimmten Kreisen und Gruppen gleich die Trennung von Kirche und Staat angemahnt. Diese steht nicht zur Diskussion. Dazu bekennen wir uns alle mit großer Überzeugung! Aber das Evangelium ergreift Partei. Im Alten Testament sind es „die Witwen, die Waisen, die Fremden in deinen eigenen Stadtmauern“. Im Neuen Testament tragen die „Armen“, zu denen sich Jesus besonders gesandt weiß, viele Namen und Gesichter. Und deswegen darf die Kirche – und die Kirche sind nicht nur ihre Amtsträger, sondern das Volk Gottes in seiner vielgestaltigen Ausformung! – nicht schweigen, wenn es

um die großen Fragen menschlichen Lebens, menschlicher Unterdrückung, Schwäche, Not und Hilfsbedürftigkeit und menschlichen Zusammenlebens geht.

Ich nenne nur einige markante Bereiche, wo wir uns als Christen profilieren und positionieren sollten: Würde der menschlichen Person – von der Empfängnis bis zum Lebensende; die Würde des Menschen ist nie selektiv: sie gilt vor allen Unterschieden, die es unter uns Menschen immer geben wird; entschiedener Einsatz in Wort und konkreter Tat für Ehe und Familie; keine Instrumentalisierung der Flüchtlingsfrage für eigene Ideologien und Interessen; keine christliche Stimme für schnelle, egoistische Lösungen; keine christliche Stimme für menschenverachtende Extremismen und Populismen, dafür nach dem Vorbild von Josef Mayr-Nusser einen mutigen Einsatz für Gerechtigkeit und Frieden mit dem Mut der kleinen und unvollkommenen, aber dafür ehrlichen, konkreten und nachhaltigen Schritte.

Die Stimme unserer kirchlichen Verbände ist hier ganz besonders gefragt und wichtig!

Die Stimme der Kirche und der Christen gehört klar einer Politik, die für das Gemeinwohl einsteht. D.h.: gerechte und nachhaltige Wirtschaftsweisen; Schutz der Schwachen und Armen, wer immer sie sind; Förderung des guten und friedlichen Zusammenlebens unter den Sprachgruppen; Bewahrung der Schöpfung als Voraussetzung jeder Entscheidung.

5. Wir brauchen den Sonntag, „unseren Tag“ (Hl. Hieronymus)

Eine Bitte habe ich in den vergangenen sechs Jahren meines Bischofsdienstes besonders oft ausgesprochen, weil ich fest davon überzeugt bin, dass gerade diese Bitte religiöse, soziale, kulturelle und politische Anliegen bündelt: der Umgang mit dem Sonntag und mit unseren Feiertagen. Ich erlaube mir, auch hier und heute aus meinem letzten Hirtenbrief zu zitieren. Gerade dieses Thema hat viel mit christlichem Lebensstil zu tun. Hier geht es um einen ganz konkreten Ausdruck des christlichen Gottes- und Menschenbildes und ich bitte uns alle, dass wir dieses Thema zu einem pastoralen Schwerpunkt machen: „Wir brauchen den Sonntag und unsere Festtage mit ihren sozialen, familiären, kulturellen und religiösen Chancen! Wir Menschen brauchen mehr und sind mehr als Konsum, klingende Kassen, Hektik und pausenlose Betriebsamkeit. Der Mensch darf sich nicht selbst reduzieren auf das Tun, auf das Leisten, auf das Konsumieren und auf das Haben. ... Ich halte es für eine vorrangige Aufgabe der Kirche heute, für das einzutreten, was keinen unmittelbaren Profit bringt: für die heilige Zeit, für unsere Festtage, und allem voran für den Sonntag... Mein aufrichtiger Dank gilt allen, die gegen den Strom schwimmen, die in ihrem Bereich konkrete Zeichen setzen und die auch bewusst Nein sagen zu dieser Entwicklung, weil es uns um ein Ja geht: Ja zum Menschen, zur Familie,

zur Gemeinschaft, zur Schöpfung, zu unserer Kultur und zu unserer Glaubensüberzeugung.“

Dabei muss uns gerade als kirchliche Gemeinschaft deutlich bleiben oder wieder viel deutlicher werden: Der Sonntag ist heute sicher von außen bedroht, aber noch viel mehr von innen. Der Sonntag wird uns nur dann erhalten bleiben, wenn wir ihn als Christen feiern, halten und gestalten. Ich bitte deswegen uns alle, dass wir darüber nachdenken, wie wir in unseren Pfarrgemeinden und christlichen Gemeinschaften mit dem Sonntag umgehen – ganz konkret. Was passt zum Sonntag? Was sollte am Sonntag nicht stattfinden? Was verzweckt den Sonntag? Kann ich für mich persönlich mit den 49 Christen, die im Jahre 304 in Nordafrika hingerichtet wurden, sagen: „Sine dominico non possumus“?

6. Pfarrer – Pfarrseelsorger - Pfarrverantwortliche

In diesem Jahr haben wir einen neuen Weg beschritten. Ein Priester, dem mehrere Pfarreien anvertraut werden, wird in einer Pfarrgemeinde Pfarrer und in den anderen Pfarreien Pfarrseelsorger. In den Pfarreien, wo der zuständige Priester Pfarrseelsorger ist, werden Pfarrverantwortliche gesucht und auch offiziell beauftragt durch eine bischöfliche Ernennung. Alles ist gedacht als ein Versuch, die betreffenden Personen zu entlasten und gleichzeitig einen Weg der Seelsorge zu gehen in gemeinsamer Verantwortung von Priestern und Laien. Der Weg ist noch steinig – und ich verstehe das auch. Nicht wenige Pfarreien tun sich schwer. Das Unbekannte macht zum Teil Angst. Der Abschied von den bisherigen Rollenbildern schmerzt. Neue Rollenbilder müssen erst gefunden, d.h. eingelebt und praktiziert werden. Es muss ein zentrales Anliegen der Priester und der gesamten Pfarrgemeinde sein, mitzuhelfen, dass dieser Übergang gelingt. Es ist unter den heutigen Bedingungen – und niemand ist heute imstande Lösungen anzubieten, die für immer gelten werden! - eine wichtige Chance, Partizipation und gemeinsame Verantwortung für die Kirche vor Ort einzuüben. Dankbar erwähne ich, dass es durchaus schon positive Erfahrungen mit Pfarrseelsorgern und Pfarrverantwortlichen gibt, die ermutigen, in diese Richtung zu gehen.

7. Seelsorgeeinheiten

Es hat sehr viele Rückmeldungen zum neuen Plan der Seelsorgeeinheiten gegeben. Ich danke dafür! Es ist ein gutes und schönes Zeichen, dass sich viele Pfarreien und Gemeinschaften zu Wort gemeldet haben. Es herrscht, trotz allem, eine positive Stimmung vor, wir haben viele engagierte Christen in unseren Pfarreien, die bereit sind, Veränderung zu gestalten und in der neuen Situation Verantwortung zu übernehmen.

Wir müssen noch mehr lernen, die Zeichen der Zeit zu lesen: es geht nicht nur darum, wie wir Pastoral mit weniger Priestern gestalten. Es geht nicht nur da-

rum, dieselbe pastorale Arbeit des Priesters auf einen größeren Raum auszu-
dehnen. Es geht überhaupt nicht um ein Kirchenbild mit einer Schiefelage: wenn
„weniger Priester“, dann „mehr Laien“; oder: wenn wir genügend Priester hät-
ten, dann bräuchte es die Laien nicht; und auch nicht: Heute müssen die Laien
an die Stelle der Priester treten oder sie gar ersetzen. Nein: Unsere Sehnsucht
und unser Einsatz müssen sein: Mehr Priester, mehr Diakone, mehr Laien, und
„Priester, Diakone und Laien gemeinsam!“

„Mehr Miteinander“ und „mehr gemeinsame Verantwortung“. Das bedeutet
auch: die Pflege der Zusammenarbeit unter den Pfarreien und der gegenseitigen
Hilfe und Unterstützung. Nicht in jeder Pfarrei muss alles angeboten und
durchgeführt werden! Deswegen sind Seelsorgeeinheiten nicht einfach „Ver-
waltung einer Agonie“, wie mir vor einigen Monaten jemand geschrieben hat,
sondern Auftrag und Chance zur Vernetzung. Auch in der Vergangenheit war
die Kirche immer weiter und größer als die eigene Pfarrei!

8. Priester und Laien in ihrem Sein und Tun schätzen

In vielen Bereichen unserer Ortskirche übernehmen Laien heute Aufgaben, die
bisher klar dem Priester zugeordnet waren: als Leiter und Leiterinnen von
Wort-Gottes-Feiern, als Pfarrverantwortliche, bald auch als Leiterinnen und
Leiter von Begräbnisfeiern – um es nur mit einigen Bereichen zu sagen.

Dabei stehen vor allem die Priester oft vor der Frage: Was ist das wesentlich
Priesterliche, das unverzichtbar Priesterliche, auf das ich mich konzentrieren
soll?

Jeder und jede, die in eine neue Rolle finden muss, tut sich am Anfang schwer.
Und auch für die betreffende Gemeinde ist es schwer, mit dem Wandel der
Rollenbilder zurecht zu kommen. Dabei kommt es vor, dass der Einsatz, den
Priester und Laien in neuen Rollen, Zuständigkeiten und in neuen Formen der
Zusammenarbeit leisten, hinter vorgehaltener Hand oder ganz offen schlecht-
geredet und kaputt kritisiert wird. Das darf nicht geschehen!

Es muss ein zentrales Anliegen von uns allen sein, uns gegenseitig zu ermuti-
gen und zu bestärken. Nur das bringt uns weiter! Insbesondere dort, wo die
Zeichen der Zeit von uns verlangen, neue Wege zu gehen, brauchen jene, die
als Laien oder Priester an vorderster Front neue Rollen und Funktionen erler-
nen müssen, die Unterstützung und die wohlwollende Begleitung der gesam-
ten Glaubensgemeinde. Hier erinnere ich vor allem auch an die sakramentale
Kernaufgabe des kirchlichen Amtes: Diener der Einheit zu sein. Der Vorsitz in
der Eucharistie, der den Priestern durch die Weihe anvertraut wird, bedeutet
nicht zuletzt: Sie sorgen in der Kirche für ein gutes Mit- und Füreinander der
verschiedenen Charismen und Dienste. Sie führen zusammen und richten die
ganze Gemeinschaft unter dem Wort Gottes und in der Kraft des Sakramentes
auf den Herrn der Kirche aus. Wir Bischöfe und Priester würden dann unsere

sakramentale Kernberufung verraten, wenn wir polarisieren, anstatt zu verbinden.

Wir wissen es alle und wir erleben es alle: Zur Zusammenarbeit von Priestern und Laien gibt es heute keine Alternative, und zwar nicht, weil wir von den Umständen dazu gezwungen werden, sondern weil wir daran glauben, was schon Paulus an die junge Christengemeinde in Korinth geschrieben hat: „Es gibt verschiedene Gnadengaben, aber nur den einen Geist. Es gibt verschiedene Dienste, aber nur den einen Herrn. Es gibt verschiedene Kräfte, aber nur den einen Gott.“ (1 Kor 12,4-6). Alles beginnt damit, dass wir gut übereinander denken und gut übereinander reden. Wenn heute in der Beziehung zwischen Priestern und Laien einer unbedingt gewinnen will, verlieren immer beide. Ich bitte gerade in diesem ganzen Prozess neuer Aufgaben und Zuständigkeiten um gegenseitige Wertschätzung, gegenseitige Ermutigung und um das anerkennende Lob, das wir uns nicht nur denken, sondern auch sagen.

9. Firmung

Im Februar 2017 habe ich eine Arbeitsgruppe eingesetzt, die ausgehend von den Maßnahmen der Diözesansynode das Firmkonzept unserer Diözese überarbeiten sollte. Eine Firmvorbereitung, wie sie in den vergangenen Jahren in vielen Pfarreien unserer Diözese praktiziert wurde, wird es in Zukunft so nicht mehr geben.

Künftig wird es um eine verstärkte inhaltliche Auseinandersetzung mit den Themen der Firmung gehen und um eine neue Achtsamkeit für Jugendliche auf ihrem Glaubensweg. Die Pfarrgemeinden sollen ihre Verantwortung für die Firmvorbereitung verstärkt ernst nehmen, d.h. Jugendliche und junge Erwachsene gut begleiten, die Zusammenarbeit in der Seelsorgeeinheit oder in der Stadtpastoral fördern sowie mit Vereinen, Verbänden, Ordensgemeinschaften, SKJ, Azione Cattolica, Jugenddiensten und Heimen anstreben. Eine bewusster Entscheidung für das Sakrament der Firmung soll damit bewirkt werden.

Drei Eckpunkte des Konzepts möchte ich kurz aufgreifen:

1. Die Vorbereitung auf die Firmung wird mindestens ein Jahr dauern.
2. Die Vorbereitung auf die Firmung wird aus drei Phasen bestehen:
 - a) Information in den Pfarreien mit einer Anmeldung
 - b) Vorbereitung in den Pfarreien und Seelsorgeeinheiten mit der Entscheidung für das Sakrament
 - c) Feier des Sakramentes
3. Das Amt für Schule und Katechese wird Unterlagen zur Verfügung stellen, Katechetinnen und Katecheten ausbilden und die Umsetzung in den Seelsorgeeinheiten, soweit dies erwünscht ist, begleiten.

Das erarbeitete Konzept wird in den nächsten Monaten den diözesanen Gremien Dekanekonferenz, Priesterrat und Pastoralrat vorgestellt. Es ist mir ein wichtiges Anliegen, diese Gremien in den Umgestaltungsprozess miteinzube-

ziehen und vielen Gruppen und Verantwortlichen die Möglichkeit zu geben, sich mit dem Firmkonzept vertraut zu machen und dazu auch Stellung zu nehmen.

In unserer Diözese werde ich dann eine Zeit des Nachdenkens ausrufen, in der wir uns mit dem Firmkonzept beschäftigen werden und die Gestaltung der Firmvorbereitung auf allen Ebenen gut planen.

In allen Pfarreien der Diözese wird deshalb in den Jahren 2020 und 2021 keine Firmung gefeiert – mit Ausnahme der Erwachsenenfirungen und mit Ausnahme der Firmungen, die im Zusammenhang der Erwachsenentaufe gespendet werden.

Ich bitte alle, dieses Bemühen mitzutragen, mitzugestalten und auch mit ihrem Gebet zu begleiten.

10. Zusammenleben der Sprachgruppen – Kurienreform

Seit einem Jahr werden die Ämter am Bischöflichen Ordinariat durch eine einzige Person geleitet. So hat es die Synode entschieden und so habe ich es als Bischof gewollt. Es hat sich bereits im ersten Jahr gezeigt, dass diese Entscheidung gut und richtig war. Sie hat wesentlich dazu beigetragen, dass die Sprachgruppen in unserer Diözese in einen engeren Austausch unter- und miteinander getreten sind - ohne dabei ihre Eigenheit zu verlieren. Von diesem intensiven Dialog profitieren alle und für mich kommt dadurch die Berufung der Kirche zum Ausdruck, ihr Grundauftrag, Einheit zu stiften unter den Menschen. Diese „Einheit in der Verschiedenheit“ ist unserer Diözese geradezu ins Stammbuch geschrieben. Hier hat unsere Diözese auch einen wichtigen gesellschaftlichen Auftrag für Südtirol und alle seine Menschen.

Ich danke allen für den guten Willen, den sie dabei gezeigt haben. Ich wünsche, dass uns die Umstrukturierungen am Bischöflichen Ordinariat im Bemühen um Einheit in der Vielfalt in der ganzen Diözese stärken mögen. Die Entscheidungen des vergangenen Jahres, einen Generalvikar, einen Bischofsvikar für den Klerus, einen Seelsorgeamtsleiter, einen Leiter des Amtes für Schule und Katechese zu ernennen, halte ich, auch nach den Erfahrungen der zurückliegenden Monate, für einen guten und wichtigen Schritt für den Weg und den Auftrag unserer Ortskirche. Es freut mich, dass seit dem 1. September auch die Caritas einen einzigen Direktor hat. Ich danke allen, die seit Jahren auf diesen Schritt hingearbeitet haben. Ich wünsche Paolo Valente eine gute Hand bei der Leitung unserer Caritas. Hier geht es zu einem guten Teil um die „Identitätskarte“ unserer Ortskirche.

Mit 1. September hat das Ordinariat ein neues Amt für Ehe und Familie bekommen. Ich wünsche der neuen Amtsleiterin Johanna Brunner viel Fingerspitzengefühl und viel Segen! Damit soll ein klares Signal gegeben werden: Ehe und Familie müssen eine persönliche und genauso auch eine kirchliche und gesellschaftliche Priorität sein!

Ehe und Familie sind für uns als Kirche auch ein Zugang, um Menschen zu erreichen und ihnen jene Botschaft zu verkünden, die Freude und Hoffnung schenkt.

11. Bischofssynode zum Thema „Jugend, Glaube und Berufungen“

Mit Blick auf die Weltkirche und die bevorstehende Bischofssynode zum Thema „Jugend, Glaube und Berufungen“ spreche ich die Einladung aus, dass sich auch unsere Ortskirche, vor allem über die Jugendeinrichtungen, am weltweiten Prozess beteiligt, der nach Wegen sucht, wie Jugendliche heute mit dem Evangelium Jesu Christi so konfrontiert werden können, dass es für sie zur Lebensorientierung wird und ihnen hilft, in ihrem Leben die Gegenwart Gottes zu entdecken – gerade auch durch die je eigene Berufung. Berufungspastoral ist keine Nische der Pastoral. Das Evangelium ist immer „Evangelium der Berufung“, wie Papst Franziskus oft betont hat. Das Leben selber, das eigene Menschsein, die Ehe, die Familie, ein geistlicher Beruf, der Einsatz für Menschen in Not – sind für Christen immer Ruf in die Nachfolge! Die Synode findet im Oktober 2018 statt; bis 30. November 2017 kann der Fragebogen, der ausgeschickt wurde, beantwortet zurückgesandt werden.

12. Blick auf das Wesentliche

Die komplexe Situation, in der wir heute als Kirche stehen, die verschiedenen Veränderungen, die auf der strukturellen Ebene notwendig sind, bergen die Gefahr, dass wir den Wald vor lauter Bäumen nicht sehen. Deswegen ist es wichtig, den Blick zu schärfen für das wirklich Notwendige und den Mut zu entwickeln, das andere auch einmal bleiben zu lassen. Ich möchte Mut machen zu einer „Seelsorge des Alltags“, ein Ausdruck, der mir bei P. Karl Rahner SJ untergekommen ist. Nicht das Außergewöhnliche, sondern das Gewöhnliche, nicht das Außerordentliche, sondern das Ordentliche prägt und verbindet. Weniger Eventmentalität, vor allem auch bei Taufen, Erstkommunionfeiern, Firmungen, Trauungen, Beerdigungen, und mehr Substanz und Inhalt! Ich plädiere in diesem Zusammenhang zum Mut zur Lücke. Überfordern wir uns nicht gegenseitig! Wir alle sind es nicht, die die Kirche oder gar die Welt retten müssten. Das tut ein anderer – und er hat es in seinem Ostersieg bereits getan. Diese österliche Gelassenheit wünsche ich uns allen. Sie tut uns gut und sie ist Ausdruck unseres Glaubens! Als Kirche von heute schulden wir unserer Zeit mit ihren vielen Veränderungen, Aufbrüchen, Umbrüchen, Widersprüchen, Abbrüchen, mit ihren Chancen und mit ihren blinden Flecken, genau diese entlastende, befreiende, österliche Hoffnung!

Kirche darf sich nicht zu viel mit sich selbst beschäftigen! Kirche hat nicht nur eine horizontale Dimension, sondern zuerst und vor allem eine vertikale. Das erste Kirchenbild des II. Vatikanischen Konzils ist die Kirche als Mysterium, als Sakrament. Sie ist kein Selbstzweck und vor allem ist sie nicht das Ziel unse-

res Glaubens und unserer Seelsorge. Sie ist „Zeichen und Werkzeug“ im Dienst der Einheit, um es mit dem II. Vatikanischen Konzil zu sagen (LG 1). Die vollkommene Einheit mit Gott und untereinander als Menschen wird uns im Himmel geschenkt werden. Wir dürfen heute eine Vorahnung davon erleben und diese feiern, verkünden und vorbereiten. Die Kirche lebt in diesem Sinn immer im Advent: Das Große, das Entscheidende, das Unverfügbare kommt erst! Es lohnt sich, dass wir uns oft persönlich und in unserem seelsorglichen Bemühen die schlichte, und gleichzeitig so zentrale Frage stellen: Glauben wir wirklich an den Himmel – nicht als eine Metapher, sondern als unsere Sehnsucht, als unser Ziel, als unsere Bestimmung, als unsere Heimat?

Dank

Liebe Mitbrüder, liebe Ordensleute, liebe Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter in den verschiedenen Bereichen der Seelsorge, ich bitte darum, dass wir den Weg gemeinsam weitergehen – unter dem Wort Gottes und auch untereinander verbunden durch einen ehrlichen, offenen und konstruktiven Dialog.

Mein ganz besonderer Dank gilt allen, die am Beginn dieses neuen Arbeitsjahres einen Auftrag oder einen Dienst abgegeben und zurückgelegt haben. Ich bitte weiterhin um euer Mitsein, Mitdenken, Mittragen, Mitgehen, Mitarbeiten. Allen, die eine neue Aufgabe übernommen haben im Ordinariat, in der Pfarrseelsorge und in den verschiedenen Bereichen der Seelsorge in unserer Diözese wünsche ich, dass wir uns gegenseitig stützen, helfen und zur Seite stehen und dass wir auf dem Weg bleiben – auf SEIN Wort hin, in Freude und Hoffnung.

Vergelt's Gott für alle Formen des gemeinsamen Unterwegsseins im Glauben. Vergelt's Gott für die Bereitschaft, gemeinsam Mühen, Lasten und offene Fragen auszuhalten und zu tragen. Vergelt's Gott auch für das viele Wohlwollen, das viele von euch mir entgegenbringen. Ich danke Gott und euch für diesen gemeinsamen Weg.

Josef Mayr – Nusser, helfe uns, Zeugen zu sein. Das ist „unsere einzige, schlagkräftigste Waffe“. Das ist unser Auftrag. Dafür braucht es uns – jeden und jede, und uns alle gemeinsam.

Giulan, de gra, un sentito e cordiale grazie, vergelt's Gott!

**Relazione del Vescovo Ivo Muser all'incontro di
aggiornamento per il clero e degli operatori pastorali,
19 settembre 2017, Accademia Cusano Bressanone**

**“Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace”
(Josef Mayr-Nusser)**

Priorità nell'anno di lavoro pastorale 2017/2018

“Se nel battesimo si è in noi accesa la luce, attraverso la cresima siamo diventati portatori di luce, incaricati di farla risplendere; dare testimonianza della luce. ... Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace. È un fatto insolito. Né la spada, né la forza, né finanze, né capacità intellettuali, niente di tutto ciò ci è posto come condizione imprescindibile per erigere il Regno di Cristo sulla terra. È una cosa ben modesta e allo stesso tempo ben più importante che il Signore ci richiede: dare testimonianza.”

Noi tutti conosciamo questa citazione. È del nostro nuovo beato Josef Mayr – Nusser. Per me la sua beatificazione dello scorso 18 marzo è un vero “Highlight” – un momento forte - una grande, chiara luce per il cammino pastorale, spirituale e concreto della nostra Chiesa locale. La sua beatificazione è un grande dono fattoci dalla Chiesa. Però adesso dobbiamo anche “aprire” questo regalo, vale a dire considerare la testimonianza del nuovo beato come fonte di ispirazione per il nostro essere cristiani, ma anche per il cammino della nostra diocesi.

“Sulla tua Parola: cristiani, coraggiosi, solidali”: anche nella formulazione del tema annuale ci ha ispirato per approfondire ed ampliare le raccomandazioni del nostro Sinodo diocesano.

Vorrei riportare adesso in dodici punti le priorità per il nuovo anno di attività pastorale 2017/2018. Vi invito a considerare le mie osservazioni un'opportunità per riflettere ed elaborare insieme i temi, come incoraggiamento e come preghiera a rimanere insieme in cammino e – di fronte alle sfide e alle situazioni di oggi - di fare assieme ciò che “il Signore ci ha comandato: essere testimoni”.

1. La Chiesa sotto la Parola di Dio

In riferimento al nostro Sinodo il tema diocesano quest'anno e nei prossimi quattro inizierà sempre con l'affermazione fiduciosa dell'Apostolo Pietro tratta dal racconto della sua chiamata nel Vangelo di Luca: “Sulla tua Parola” (cfr. Lc 5,5). La Parola di Dio è incoraggiamento a incamminarsi e a rimanere in cammino. Quante volte molti di noi potrebbero dire, a partire dalla propria esperienza pastorale, ciò che l'evangelista Luca racconta di Pietro all'inizio della

Chiesa: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”. La fede nasce, cresce e sviluppa la sua forza - all’inizio e come oggi - laddove non ci fermiamo a noi stessi, alle nostre idee, ai nostri progetti, ai nostri piani e alle nostre esperienze, ma iniziamo a balbettare con Pietro: “Ma se tu lo dici, io getterò le mie reti.”

Qui non si tratta dell’incontro con uno che parla soltanto, ma che piuttosto è lui stesso la Parola! E sulla fiducia in questa Parola “io getterò le reti”. La Parola personificata, Gesù Cristo, dice di se stesso: “Io sono la via”. Cristo e la sua Parola non sono il centro statico della nostra Chiesa, ma sono la sua via e la sua forza trainante. Per questo motivo l’annuncio della Parola di Dio, questo entrare personalmente nella Parola – i Padri della Chiesa direbbero “il masticare e il ruminare questa Parola” – deve avere ancora più spazio nella nostra pastorale. In questo senso con gratitudine penso al testamento pastorale del Vescovo Wilhelm, ancora attuale. Dobbiamo promuovere tutte le forme possibili per porre noi e la nostra Chiesa sotto questa Parola.

Ringrazio tutti coloro che guidano e offrono incontri biblici, di approfondimento della Parola – anche in piccoli gruppi che però si incontrano regolarmente. In questo contesto dobbiamo anche considerare e promuovere le Celebrazioni della Parola – non come un sostituto dell’eucaristia, ma come celebrazioni liturgiche che conducono all’incontro personale e comunitario con Cristo e la sua Parola.

A questo proposito, proprio perché questa domanda mi viene posta continuamente, vorrei affermare ancora una volta: Se è vero che la Parola di Dio si è incarnata in Gesù di Nazareth, allora la Parola delle Sacre Scritture, che ne dà testimonianza, ci spinge sempre verso il sacramento. Se la domenica non ci è possibile celebrare l’eucaristia, allora in quanto comunità ecclesiale ci dovremmo riunire intorno alla Parola di Dio e questa Parola in noi terrà viva anche la nostalgia dell’eucaristia.

Sin dai tempi degli apostoli esiste un’unità tra il giorno, la mensa e la comunità del Signore. Già i racconti pasquali del Nuovo Testamento sono racconti sulla domenica e sull’eucaristia, testimonianza del fatto che la comunità cristiana si riunisce nel giorno della risurrezione attorno alla Parola di Dio e alla sua presenza nella mensa del Signore. Questa riunione, questa “Kyriaké”, questa “Ekklesia”, è stata determinante per chiamare “Chiesa” la comunità che crede in Cristo, il crocifisso e risorto. Nessuno dei tre elementi – il giorno del Signore, la mensa del Signore e la comunità del Signore - va messo in contrapposizione l’uno contro l’altro. Allo stesso tempo sappiamo e sperimentiamo dolorosamente che, a causa della carenza di sacerdoti, ma anche in seguito alla sempre crescente mancanza di fedeli, la celebrazione dell’eucaristia domenicale in molte delle nostre comunità cristiane è diventata una vera sfida. Spesso penso e dico: ma se anche nella nostra diocesi in tutte le 281 parrocchie avessimo a disposizione un sacerdote – e io sono il primo, che si augura questo con tutto

il cuore! – nelle condizioni di oggi, sarebbe per ciò stesso valorizzata la domenica con la celebrazione comune dell'eucaristia per la creazione della comunità cristiana a partire dalla “mensa della Parola e del pane”?

Allora – dato le condizioni di oggi - a cosa invito? Proprio la domenica e nelle nostre festività dovremmo percepire in noi una nostalgia profonda per la celebrazione domenicale nella sua pienezza e suscitare e promuovere questa nostalgia anche nelle nostre comunità cristiane. Se però non possiamo celebrare l'eucaristia, dovremmo valorizzare e coltivare “il nutrimento” attraverso la Parola di Dio!

La rinuncia alla comunione nell'ambito di liturgie della Parola deve esprimere chiaramente che “la Parola” prepara al “sacramento” e ad esso conduce, e che non mettiamo semplicemente la celebrazione dell'eucaristia e la celebrazione della Parola sullo stesso piano, ma che le valorizziamo, promuoviamo, accettiamo e coltiviamo ciascuna nel suo proprio significato. So della discussione teologica in proposito. Soprattutto lo scambio con diversi vescovi, anche dai cosiddetti paesi di missione, mi conferma nel mantenere la nostra regolamentazione. Chiedo a tutti di sostenere questa nostra prassi.

In tutta questa sfida chiedo di riflettere ancora di più sul fatto che non solo le celebrazioni della Parola, ma l'intera pluralità delle preghiere e delle celebrazioni liturgiche vengano riscoperte e coltivate. Per il Concilio Vaticano II ad esempio la liturgia delle ore è stata oggetto di ripetuti inviti. Non dovremmo impegnarci di più per una collocazione adeguata della liturgia delle ore nella celebrazione con la comunità? In parecchie comunità parrocchiali italiane esistono già delle buone esperienze con la celebrazione comune della liturgia delle ore. Proprio la recita della liturgia delle ore è un pregare sotto la Parola di Dio, un pregare “con la voce del Popolo d'Israele e della Chiesa durante i secoli”, come ha detto P. Josef Andreas Jungmann SJ, il grande liturgista e nostro conterraneo altoatesino.

2. I deboli e le persone in cerca d'aiuto al primo posto

Nell'attuazione del Sinodo per questo anno di lavoro in primo piano sta l'ambito d'azione dello stile di vita cristiano. Al numero 490 il nostro Sinodo diocesano dice: “La Chiesa considera il servizio al prossimo importante al pari della liturgia, dell'annuncio e della crescita delle comunità cristiane”. E subito dopo al numero 491: “La Chiesa locale tutela i poveri e i deboli, in modo particolare quando l'opinione pubblica si mostra loro ostile. Ci impegniamo per una cultura di accoglienza sensibilizzando la popolazione in questo senso per un confronto critico con l'attuale modello di sviluppo economico.”

Come Chiesa dobbiamo sempre lasciarci interpellare dalla Parola di Gesù contenuta nel discorso del giudizio finale nel Vangelo di Matteo: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Cosa significa per noi incontrare LUI nei più deboli e bisognosi?

Cosa siamo chiamati ad imparare proprio da loro per la nostra vita e il nostro stile di vita? Lo stile di vita cristiano inizia con il riconoscimento della profonda solidarietà tra tutti gli uomini. Dio stesso si è donato in questa solidarietà. Attraverso l'Incarnazione egli ha scelto la debolezza e l'imperfezione umana come via di salvezza e a noi cristiani ha chiesto di seguirlo in questo. Questo "scandalo dell'Incarnazione di Dio", per dirla con Hans Urs von Balthasar, rimane "il caso serio" che mette alla prova la nostra pastorale!

Ogni parrocchia e comunità ecclesiale in questo anno di lavoro si dovrebbe confrontare seriamente con la domanda: Come si riesce a capire che da noi i deboli e coloro che sono in cerca di aiuto stanno al primo posto? In ogni parrocchia dovrebbe esserci un gruppo di lavoro (Caritas parrocchiale) o almeno alcune persone, che si occupano di questa questione. Ogni parrocchia in questo anno di lavoro dovrebbe attuare almeno un passo chiaro e sostenibile di rinnovamento, affinché l'esempio di Gesù venga reso più visibile nelle nostre comunità. Concretamente, quali passi sono possibili da noi per uno stile di vita semplice, responsabile e solidale?

3. Profughi

In questo contesto lasciatemi accennare ancora a un tema che suscita molte controversie. Viene ripreso da tutti, in maniera più o meno competente, a volte anche con toni del tutto privi di umanità e di spirito cristiano. Un tema dove nessuno ha da offrire delle soluzioni semplici, che suscita domande, insicurezze e timori e che ci sfiderà ancora per molto tempo – anche dal punto di vista religioso e pastorale: il tema dei profughi.

Nella sfida enorme della crisi dei profughi, molto è legato al fatto che non ci siamo soltanto noi. Soprattutto uno slogan mi crea disagio: "Prima noi e poi gli altri". Di esso si nutrono le facili generalizzazioni e le semplicistiche soluzioni populistiche che alimentano l'invidia e che alla fine contrappongono uomo a uomo.

Molti saranno i problemi che ancora arriveranno: umani, sociali, culturali, politici e anche religiosi. Nessuno ha soluzioni pronte e ringrazio tutti coloro che si occupano di queste questioni urgenti con responsabilità e competenza, anche a livello politico nella nostra provincia. Un sentito grazie va anche a quelle parrocchie che affrontano questa sfida prendendo l'iniziativa in maniera creativa e generosa e che molto si impegnano per agire concretamente. La questione che spesso mi preoccupa anche per l'insieme della nostra società è: siamo disposti ad affrontare uno sviluppo che non può essere fermato? O in modo ancora più esistenziale: siamo veramente disposti a condividere? Una cosa è sicura: l'atteggiamento biblico dell'ospitalità non va riservato solamente a turisti con buone possibilità finanziarie. Papa Francesco spesso critica due atteggiamenti: l'indifferenza (questo non mi riguarda, non mi faccio coinvolgere da questo!) e "la non-cultura dello spreco".

Spesso mi viene posta la domanda se – anche dal punto di vista ecclesiale-pastorale – la presenza degli “altri” non mi crei preoccupazioni e paure. Il mio tentativo di risposta in questo caso è il seguente: i cristiani nella nostra società sempre di più diventano persone cui vengono poste questioni e che vengono messe in discussione. Essi, oggi, devono sapere chi sono, a chi appartengono e da che parte stanno. Senza identità non esiste un dialogo sincero, aperto, rispettoso e libero dalla paura – non tra di noi e non con persone di confessioni, religioni, culture e visioni del mondo differenti. Ciò che mi preoccupa non è la diversità degli altri – a prescindere dal fatto che tra le persone, che vengono da noi non pochi sono cristiani – ma la scarsa identità e la debole prassi cristiana tra di noi. Non sono gli altri che devono occuparsi della nostra identità e non sono gli altri che mettono in pericolo la nostra identità.

4. Impegno politico nell'anno elettorale

Il nostro Sinodo diocesano cita al numero 512: “La Chiesa dell’Alto Adige sostiene l’impegno politico al servizio del bene comune, attraverso prese di posizione pubbliche e azioni concrete. La Chiesa locale sensibilizza e incoraggia i credenti ad assumere responsabilità per questo tipo di impegno”. Durante l'anno pastorale 2017/2018 si terranno elezioni politiche sia a livello nazionale che nella regione Trentino-Alto Adige. I cristiani non pensano che la politica sia un'attività sporca, né tantomeno che lo debba divenire. I cristiani si lasciano coinvolgere, non si tirano indietro, non parlano male dell'impegno politico e, soprattutto, non si accontentano di farsi da parte, di protestare e di pretendere, di pretendere sempre di più – naturalmente dagli altri. La formazione e l'impegno politico hanno a che fare con il Vangelo - anche se vi è il pericolo di essere strumentalizzati e di rimanere “scottati”, intrappolati tra posizioni contrapposte. La cosa può andare molto in fretta: non appena la Chiesa, a partire dal Papa, si esprime su questioni concrete e sociali, determinate cerchie e gruppi intervengono subito richiamandosi alla separazione tra Chiesa e Stato. Questa separazione non è in discussione e tutti noi ne siamo profondamente convinti! Ma il Vangelo prende posizione: nell'Antico Testamento si tratta “delle vedove, degli orfani, degli stranieri che vivono nella tua città”. Nel Nuovo Testamento “i poveri”, cui Gesù sa di essere stato mandato in modo particolare, assumono numerosi nomi e volti differenti. È per questa ragione che la Chiesa - che non si identifica solamente con i suoi ministri, bensì con tutto il popolo di Dio nella sua molteplicità - non può tacere quando si tratta delle grandi questioni della vita umana, dell'oppressione, della debolezza, dei bisogni, delle necessità e della convivenza umana.

Cito solo alcuni ambiti significativi in cui, in quanto cristiani, dovremmo spenderci e prendere posizione: la dignità della persona umana - dal concepimento al fine-vita; la dignità dell'uomo non è mai selettiva: essa vale prima di ogni differenza che sempre si darà tra noi uomini; il deciso impegno a favore del

matrimonio e della famiglia, sia con le parole che nella concretezza dei fatti; nessun tipo di strumentalizzazione ideologica o per interesse di parte sulla questione dei migranti; nessuna voce cristiana per soluzioni veloci ed egoistiche; nessuna voce cristiana a favore di estremismi contrari alla dignità umana e populistici, ma sull'esempio di Josef Mayr-Nusser la promozione di un impegno coraggioso per la giustizia e la pace con il coraggio dei piccoli passi magari imperfetti, ma onesti, concreti e sostenibili.

La voce delle nostre associazioni ecclesiali è particolarmente richiesta ed è importante!

La voce della Chiesa e dei cristiani appartiene chiaramente a una politica che si schiera per il bene comune. E quindi: pratiche economiche eque e sostenibili; protezione dei deboli e dei poveri, chiunque essi siano; promozione della buona e pacifica convivenza tra gruppi linguistici; salvaguardia del creato come prerequisito per ogni decisione.

5. Abbiamo bisogno della domenica "il nostro giorno" (San Girolamo)

Mi sono trovato particolarmente spesso negli scorsi sei anni a formulare una richiesta, perché sono fermamente convinto che proprio ad essa siano legati aspetti religiosi, sociali, culturali e politici: il rapporto con la domenica e con le nostre festività.

Mi permetto anche qui, oggi, di citare la mia ultima lettera pastorale. Proprio questo tema ha molto a che fare con uno stile di vita cristiano. Si tratta di un'espressione particolarmente concreta dell'immagine cristiana di Dio e dell'uomo, e chiedo a tutti di fare di questo un tema qualificante della pastorale: "Abbiamo bisogno della domenica e delle nostre festività con le loro opportunità sociali, familiari, culturali e religiose! Noi uomini abbiamo bisogno di più e valiamo di più del consumo, del rumore di un registratore di cassa e di un'attività frenetica e senza sosta. L'uomo non può ridursi al fare, al produrre, al consumare e al possedere...Ritengo sia oggi una priorità per la Chiesa lo spendersi per ciò che non porta alcun profitto immediato: per il tempo sacro, per le nostre festività e soprattutto per le domeniche...Ringrazio di cuore tutti coloro che vanno controcorrente, che nel loro campo danno un segnale concreto e dicono consapevolmente "no" a questo sviluppo, perché è in gioco un "sì": sì all'uomo, alla famiglia, alla società, al creato, alla nostra cultura e alla nostra fede".

Come comunità ecclesiale dobbiamo esserne consapevoli o diventarlo maggiormente: la domenica è oggi sicuramente minacciata dal difuori, ma ancor più dall'interno. Potremo salvaguardare la domenica solamente se la celebriamo, la rispettiamo e la viviamo da cristiani. Chiedo perciò a tutti di riflettere insieme su come ci comportiamo in concreto nelle nostre parrocchie e comunità ecclesiali nei confronti della domenica. Che cosa si addice alla domenica? Cosa non dovrebbe avvenire di domenica? Che cosa ne altera il senso?

Sono io personalmente in grado di dire, assieme ai 49 cristiani che sono stati uccisi in Nordafrica nell'anno 304: "Sine dominico non possumus"?

6. Parroco – incaricato pastorale – responsabile parrocchiale

Nel corso dell'anno trascorso abbiamo intrapreso un nuovo cammino. Un presbitero cui vengano affidate più parrocchie viene nominato in una di queste parroco e nelle altre incaricato pastorale. In queste ultime si cercano dei responsabili parrocchiali che vengono ufficialmente incaricati per mezzo di una nomina vescovile. Si tratta di un tentativo di alleggerire le persone coinvolte di gravosi carichi di lavoro e contemporaneamente di percorrere vie di collaborazione pastorale tra presbiteri e laici. Il percorso è irto di ostacoli – e lo capisco. Non poche parrocchie hanno difficoltà. L'ignoto mette in parte paura. Il congedo dai ruoli consueti è doloroso. Nuovi ruoli debbono essere ancora trovati, ovvero vissuti e praticati. Ai preti e all'intera parrocchia deve stare a cuore di collaborare affinché questo passaggio abbia successo. Nelle attuali condizioni – e nessuno è oggi in grado di offrire soluzioni che tengano per sempre – si tratta di un'occasione importante per esercitare la partecipazione e la responsabilità comune per la Chiesa, là dove essa si trova. Ricordo con gratitudine che ci sono già senz'altro esperienze positive fatte da incaricati pastorali e responsabili parrocchiali che ci incoraggiano su questo cammino.

7. Unità pastorali

Sono state numerose le reazioni al nuovo piano per le unità pastorali. Ringrazio di questo. È un buon segno che molte parrocchie e comunità si siano espresse. Malgrado tutto regna un'atmosfera positiva e nelle nostre parrocchie ci sono tanti cristiani impegnati pronti ad affrontare i cambiamenti e ad assumersi responsabilità in questa nuova situazione.

Dobbiamo sempre più imparare a leggere i segni dei tempi: non si tratta solamente di capire come si possa organizzare la pastorale con un numero minore di presbiteri. Non si tratta nemmeno soltanto di ampliare il raggio di azione pastorale dei presbiteri su un territorio più esteso. Non si tratta per nulla di presentare un'immagine di Chiesa con delle alternative del tipo: "meno preti" e "più laici"; oppure "se avessimo preti a sufficienza, non ci sarebbe bisogno dei laici"; e neppure "oggi i laici debbono impegnarsi al posto dei sacerdoti o addirittura sostituirli". No: vorremo avere - e per questo ci impegniamo - "più presbiteri, più diaconi, più laici", e "presbiteri, diaconi e laici insieme!"

"Più insieme" e "più responsabilità comune". Ciò significa anche prendersi cura della collaborazione tra parrocchie come dell'aiuto e del sostegno reciproco. Non si dovrà fare e offrire tutto in ogni parrocchia! Per questo le unità pastorali non sono tanto "la gestione di un'agonia", come qualcuno mi ha scritto qualche mese fa, bensì piuttosto un compito e l'opportunità di mettersi

in rete. Anche in passato la Chiesa è sempre stata più ampia e più grande della propria parrocchia!

8. Apprezzare presbiteri e laici nel loro essere e nel loro fare

In molti ambiti della nostra Chiesa locale i laici si assumono al giorno d'oggi compiti che sino ad ora erano chiaramente di competenza dei presbiteri: per dirlo in un ambito soltanto, quali guide di celebrazioni della Parola e presto anche come guide della celebrazione delle esequie.

In questi casi sono soprattutto i presbiteri a porsi la questione: che cos'è essenziale per un presbitero, ciò a cui non si può rinunciare e su cui ci si deve concentrare?

Ci sono sempre difficoltà iniziali per chi si trova a ricoprire un ruolo nuovo. Anche per le comunità risulta difficile fare i conti con i ruoli che cambiano. Capita che gli sforzi che presbiteri e laici svolgono in ruoli, competenze e forme nuove vengano visti con riserva, se non anche apertamente osteggiati e criticati in modo non costruttivo: questo non deve accadere!

Deve essere un proposito comune quello di incoraggiarci e darci forza reciprocamente. Questo soltanto ci fa proseguire nel cammino! In particolare quando i segni dei tempi ci impongono di percorrere strade nuove, coloro che - laici o presbiteri che siano - si trovano in prima linea e debbono imparare nuovi ruoli e funzioni hanno bisogno del sostegno e dell'accompagnamento ben disposto di tutta la comunità di fede. Qui ricordo soprattutto il centrale compito sacramentale del ministero ecclesiale: essere a servizio dell'unità. La presidenza dell'Eucaristia, affidata ai presbiteri tramite il Sacramento dell'Ordine, significa non da ultimo: essi si prendono cura nella Chiesa della collaborazione e del sostegno reciproco dei vari carismi e ministeri. Essi raccolgono e orientano la comunità intera sotto la Parola di Dio e, nella forza del Sacramento, verso il Signore della Chiesa. Noi vescovi e presbiteri tradiremmo allora il cuore della nostra vocazione sacramentale se fossimo causa di polarizzazione piuttosto che di unione.

Tutti lo sappiamo e ne facciamo esperienza: oggi non esiste alternativa alla collaborazione tra presbiteri e laici e questo non perché vi saremmo costretti dalle circostanze, quanto piuttosto perché crediamo a ciò che già l'Apostolo Paolo aveva scritto alla comunità cristiana di Corinto: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti." (1 Cor 12,4-6) Tutto sta ad iniziare a pensare e a parlare bene gli uni degli altri. Se oggi, nel rapporto tra presbiteri e laici qualcuno vuole vincere a tutti i costi, perderanno sempre entrambi. Proprio in questo processo di nuovi compiti e competenze prego affinché vi siano stima ed incoraggiamento vicendevoli e perché non solo si pensino, ma anche ci si dicano parole di riconoscimento e di lode.

9. Sacramento della cresima

Nel febbraio 2017 ho istituito un gruppo di lavoro che, partendo dai provvedimenti del Sinodo diocesano, ha avuto il compito di rielaborare un progetto per la preparazione al sacramento della cresima.

In futuro non sarà più fattibile una preparazione al sacramento della cresima, così come attuata fino ad ora in molte parrocchie della nostra diocesi.

In futuro si dovrà porre l'attenzione soprattutto ai contenuti che hanno a che fare con il sacramento della cresima e ad una nuova attenzione nei confronti dei giovani nel loro cammino di fede. Le comunità parrocchiali sono chiamate a riappropriarsi seriamente della propria responsabilità nei confronti dei percorsi di preparazione al sacramento, il che significa: accompagnare bene i giovani e i giovani adulti; favorire la collaborazione nelle unità pastorali o nella pastorale cittadina e con associazioni, ordini religiosi, Skj, azione cattolica, servizi giovani e convitti. Ciò dovrebbe favorire una decisione più consapevole per il sacramento della confermazione.

Vorrei brevemente riassumere i tre punti centrali del progetto:

1. La preparazione alla cresima deve durare almeno un anno.
2. La preparazione alla cresima si strutturerà in tre fasi:
 - a) Informazioni nelle parrocchie con la richiesta di iscrizione;
 - b) Preparazione al sacramento nelle parrocchie e nelle unità pastorali con la decisione di richiedere il sacramento
 - c) Celebrazione del sacramento
3. L'Ufficio scuola e catechesi metterà a disposizione il materiale, formerà i catechisti e dove richiesto, accompagnerà il percorso di cambiamento nelle unità pastorali.

Il progetto elaborato sarà presentato nei prossimi mesi agli organismi diocesani - alla Conferenza dei decani, al Consiglio presbiterale e al Consiglio pastorale. Ritengo molto importante il coinvolgimento di questi organismi nel processo di rinnovamento come anche il dare l'opportunità a molti gruppi e responsabili di familiarizzarsi con il progetto e di esprimere anche il proprio parere.

A questo punto stabilirò nella nostra Diocesi un periodo di riflessione durante il quale ci confronteremo con il progetto concreto per strutturare bene la preparazione alla cresima ad ogni livello.

Pertanto, in tutte le parrocchie della diocesi non sarà celebrata alcuna confermazione negli anni 2020 e 2021 - ad eccezione delle cresime per gli adulti e delle cresime celebrate nel contesto del battesimo degli adulti.

Chiedo a tutti di farsi carico di questo sforzo e di contribuire alla sua attuazione, accompagnandolo con la preghiera.

10. Convivenza dei gruppi linguistici - riforma della Curia

Già da un anno a questa parte gli uffici di Curia vengono guidati da una persona sola. Così ha deciso il Sinodo e così ho voluto come Vescovo. Nel corso

del primo anno si è visto che è stata una buona e giusta decisione. Essa ha contribuito in modo essenziale ad uno scambio più stretto tra i gruppi linguistici nella nostra Diocesi, senza che questi abbiano perso qualcosa delle proprie peculiarità. Tutti profittano di questo intenso dialogo e per me si esprime in tal modo la vocazione della Chiesa, il suo fondamentale compito di creare unità tra le persone.

Questa “unità nella diversità” è parte integrante dell’identità della nostra Diocesi ed è anche un importante contributo alla società altoatesina e a tutti gli abitanti di questa terra.

Ringrazio tutti per la buona volontà che hanno dimostrato in questo campo. Mi auguro che i cambiamenti in Curia ci possano rafforzare nei nostri sforzi per l’unità nella diversità in tutta la Diocesi.

Trovo che la decisione dell’anno scorso di nominare un Vicario generale, un Vicario per il clero, un Direttore dell’Ufficio pastorale, un Direttore dell’Ufficio scuola e catechesi sia stata – anche dopo le esperienze dei mesi passati – un buon passo, importante per il cammino ed il compito della nostra Diocesi. Mi rallegro che dal 1° settembre anche la Caritas abbia un direttore unico. Ringrazio tutti coloro che negli anni hanno lavorato per la realizzazione di questo passo. Auguro a Paolo Valente di poter guidare con mano sicura la nostra Caritas. Si tratta in buona parte della “carta d’identità della nostra Chiesa locale”.

A partire dal 1° settembre vi è in Curia il nuovo Ufficio matrimonio e famiglia. Auguro alla nuova direttrice Johanna Brunner grande sensibilità e ricche benedizioni! Si tratta di un segnale importante: matrimonio e famiglia debbono essere una priorità a livello personale, ma anche sociale ed ecclesiale. Matrimonio e famiglia ci permettono, come Chiesa, di raggiungere le persone e di annunciare loro un messaggio di gioia e di speranza.

11. Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

Con lo sguardo rivolto alla Chiesa universale e al prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” invito la nostra Diocesi – ed in particolare i gruppi e le associazioni giovanili – a partecipare al processo che coinvolge tutto il mondo e che cerca di aprire vie affinché i giovani possano incontrarsi con il Vangelo. Questo deve diventare per loro guida e orientamento di vita, alla scoperta dell’incontro con Dio, proprio anche attraverso la propria vocazione.

La pastorale vocazionale non è pastorale di nicchia. Il Vangelo è sempre “Vangelo della chiamata”, come Papa Francesco ha spesso sottolineato. Il dono stesso della vita, il proprio essere persona, il matrimonio, la famiglia, la vita consacrata, l’impegno per le persone bisognose - tutto ciò è sempre per i cristiani una chiamata alla sequela! Il Sinodo si svolgerà nell’ottobre del 2018: il

questionario che è stato inviato può essere riconsegnato completo di risposte entro il 30 novembre 2017.

12. Sguardo all'essenziale

La complessa situazione, nella quale ci troviamo oggi come Chiesa e i diversi cambiamenti che sono necessari a livello strutturale comportano il pericolo che badando agli alberi perdiamo di vista il bosco. Per questo è importante aguzzare la vista per le reali necessità e sviluppare anche il coraggio di lasciare qualcosa da parte. Vorrei incoraggiare ad una "pastorale della vita quotidiana", un'espressione che riprendo da P. Karl Rahner SJ. Non l'eccezionale bensì il quotidiano, non lo straordinario, bensì l'ordinario ci forma e ci unisce. Meno "mentalità dell'evento" soprattutto nei battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali e più sostanza e contenuto! Abbiamo anche il coraggio di non cercare le cose perfette, non esigiamo troppo gli uni dagli altri! Non siamo noi a dover salvare la Chiesa o il mondo. Questo lo fa un Altro - lo ha già compiuto nella vittoria pasquale della risurrezione.

E' proprio questa serenità pasquale che voglio augurare a tutti noi. Essa ci fa bene ed è espressione della nostra fede! Come Chiesa di oggi siamo debitori nei confronti del nostro tempo - con i suoi molti cambiamenti, le spaccature, gli stravolgimenti, le contraddizioni, le rotture, con le sue possibilità e con le sue lacune - proprio di questa speranza pasquale che ci toglie un peso e che ci libera!

La Chiesa non può occuparsi troppo di se stessa! La Chiesa non ha solo una dimensione orizzontale, ma in primo luogo e soprattutto una dimensione verticale. La prima immagine di Chiesa del Concilio Vaticano II è la Chiesa come mistero, come sacramento. Essa non è fine a se stessa e soprattutto non è il fine della nostra fede e della nostra pastorale. È "segno e strumento" al servizio dell'unità, come dice il Concilio Vaticano II (LG 1).

La perfetta unione con Dio e tra di noi esseri umani ci sarà donata in cielo. Oggi possiamo viverne un anticipo e celebrarlo, annunciarlo e prepararlo. La Chiesa è in questo senso sempre in Avvento: ciò che è grande, decisivo, indisponibile deve ancora venire. Vale la pena porci spesso - sia personalmente che nel nostro sforzo pastorale - la domanda così semplice e allo stesso tempo così centrale: crediamo davvero al Cielo - non come una metafora, bensì come nostro desiderio, come nostro obiettivo, come nostro scopo, come nostra patria?

Ringraziamento

Cari confratelli, cari religiosi, care collaboratrici e cari collaboratori nei vari ambiti della pastorale, vi chiedo di continuare il cammino comune - sotto la Parola di Dio e anche uniti reciprocamente da un dialogo onesto, aperto e costruttivo.

Uno speciale ringraziamento va a tutti coloro che all'inizio di questo nuovo anno di lavoro hanno lasciato un incarico o un servizio. Vi prego di continuare a stare insieme, a pensare insieme e ad essere responsabili insieme, in un cammino comune di collaborazione. A tutti coloro che hanno assunto un nuovo compito presso la Curia vescovile, nella pastorale parrocchiale e in altri ambiti della pastorale nella nostra Diocesi, auguro che ci possiamo sostenere vicendevolmente, aiutandoci e rimanendo gli uni al fianco degli altri, sul cammino comune – sulla SUA Parola, con gioia e speranza.

Un sentito ringraziamento per tutte le forme di cammino comune nella fede. Un sentito ringraziamento per la disponibilità, a sopportare assieme le fatiche, i pesi, le questioni aperte. Un sentito ringraziamento anche per la grande benevolenza, che molti di voi mi dimostrano. Ringrazio Dio e voi per questo cammino comune.

Josef Mayr – Nusser, ci aiuti a essere testimoni. Questa è “la nostra unica convincente arma”. Questo è il nostro compito. Per questo c'è bisogno di noi - ognuno e ognuna di noi - e di noi tutti insieme.

Giulan, de gra, un sentito e cordiale grazie, vergelt's Gott!

Firmplan / Cresime 2017/2018

Dekanat Bozen - Sarnthein

Haslach	22.04.2018	Dekan Bernhard Holzer
Unterinn	29.04.2018	Dekan Bernhard Holzer
Gries St. Augustin	13.05.2018	Dekan Bernhard Holzer
Bozen M. Himmelfahrt	20.05.2018	Bischof Ivo Muser
Jenesien	20.05.2018	
Maria in der Au/D. Bosco dt/it	21.05.2018	Kan. Michele Tomasi
Christ König dt/it	21.05.2018	Kan. Michele Tomasi
Sarnthein	21.05.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Lengmoos	27.05.2018	Weihbischof Rupert Graf zu Stolberg

Decanato Bolzano II

B.V.M. S. Rosario	22.10.2017	Can. Michele Tomasi
S. Pio X	19.11.2017	Can. Michele Tomasi
Cristo Re	25.11.2017	Decano Luigi Cassaro
S. Giovanni Bosco	26.11.2017	Can. Michele Tomasi
Regina Pacis	08.12.2017	Can. Eugen Runggaldier
Tre Santi	28.04.2018	Can. Michele Tomasi
Bolzano S. Maria Assunta	20.05.2018	Vescovo Ivo Muser
Firmian M. Teresa di Calcutta	10.06.2018	Can. Michele Tomasi

Dekanat Brixen - Rodeneck

Sarns	22.10.2017	Kan. Ulrich Fistill
Brixen dt + it	22.04.2018	Bischof Ivo Muser
Tschötsch/Tils	22.04.2018	Altabt Georg Untergaßmair CR
Meransen	20.05.2018	Kan. Markus Moling
Milland	20.05.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Neustift	20.05.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Vahrn	21.05.2018	Bischof Ivo Muser
Natz	21.05.2018	Kanonikus Albert Pixner

Dekanat Bruneck

St. Lorenzen	11.03.2018	Altabt Georg Untergaßmair CR
Kiens	18.03.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Bruneck dt + it	08.04.2018	Altabt Georg Untergaßmair CR

Percha	08.04.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Stegen	15.04.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Terenten	15.04.2018	Familienseels. Toni Fiung
Pfalzen	29.04.2018	Familienseels. Toni Fiung
Niederrasen	21.05.2018	Kan. Eugen Runggaldier

Decanat Gherdöina

Wolkenstein	22.04.2018	Kan. Ulrich Fistill
St. Christina	06.05.2018	Kan. Markus Moling
St. Ulrich	27.05.2018	Kan. Markus Moling

Dekanat Innichen

Niederdorf	08.04.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Toblach	08.04.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Sexten	22.04.2018	Kan. Markus Moling
Taisten	21.05.2018	Altabt Georg Untergaßmair CR
Welsberg	26.05.2018	Dekan Andreas Seehauser

Dekanat Kaltern - Tramin

Frangart	12.11.2017	Dekan Alexander Raich
St. Pauls	11.03.2018	Dekan Alexander Raich
St. Michael/Eppan	18.03.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Girlan	02.04.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Kaltern	29.04.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Tramin	13.05.2018	Kan. Ulrich Fistill

Dekanat Klausen - Kastelruth

keine Firmungen

Dekanat Lana - Tisens

St. Walburg in Ulten	22.04.2018	Kan. Josef Matzneller
Gargazon	29.04.2018	Dekan P. Peter Unterhofer OT
Tisens	13.05.2018	Kan. Markus Moling
St. Nikolaus	20.05.2018	Dekan P. Peter Unterhofer OT
St. Pankraz	21.05.2018	Abt German Erd OCist
Proveis	21.05.2018	Dekan P. Peter Unterhofer OT
Lana	27.05.2018	Abt Eduard Fischnaller CR

Dekanat Leifers / Decanato Laives

Leifers dt	13.05.2018	Dekan Walter Visintainer
Laives it	13.05.2018	Decano Walter Visintainer

Dekanat Mals

Prad-Agums	27.01.2018	Abt Markus Spanier OSB
Schluderns	15.04.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Taufers im Münstertal	06.05.2018	Kan. Josef Matzneller
Mals	21.05.2018	Abt Markus Spanier OSB

Dekanat Meran - Passeier

Obermais	04.03.2018	Bischof Ivo Muser
Tirol	11.03.2018	Abt Eduard Fischnaller CR
Sinich	29.04.2018	Kan. Michele Tomasi
Schenna	29.04.2018	Dekan Johann Pamer
Marling	06.05.2018	Familienseels. Toni Fiung
Algund	06.05.2018	Familienseels. Toni Fiung
St. Leonhard in Passeier	13.05.2018	Abt Raimund Schreier OPraem
Hafling	20.05.2018	Dekan Johann Pamer
Untermais	21.05.2018	Abt German Erd OCist
Meran St. Nikolaus	21.05.2018	Erzbischof Alois Kothgasser
St. Martin in Passeier	21.05.2018	Kan. Markus Moling
Moos in Passeier	21.05.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl

Decanato Merano II

Maia Bassa	13.05.2018	Vescovo Ivo Muser
------------	------------	-------------------

Dekanat Naturns

Rabland	04.03.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Plaus	17.03.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Naturns	18.03.2018	Familienseels. Toni Fiung
Naturns Jugendfirmung	14.04.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Partschins	29.04.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl

Dekanat Neumarkt - Deutschnofen

Neumarkt dt + it	15.10.2017	Kan. Michele Tomasi
Auer	22.10.2017	Bischof Ivo Muser
Petersberg	12.11.2017	Familienseels. Toni Fiung
Deutschnofen	02.04.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Welschnofen	08.04.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Eggen	27.05.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Neumarkt dt/it	21.10.2018	Bischof Ivo Muser

Dekanat Schlanders

Latsch Goldrain	02.04.2018	Kan. Johannes Noisternigg
Kortsch	22.04.2018	Dekan Josef Mair
Schlanders	29.04.2018	Dekan Josef Mair
Laas	26.05.2018	Kan. Ulrich Fistill
Martell	27.05.2018	Kan. Johannes Noisternigg

Dekanat Sterzing

Ratschings	01.10.2017	Dekan Josef Knapp
Wiesen	15.10.2017	Dekan Josef Knapp
Jaufental	22.10.2017	Dekan Josef Knapp
Telfes	29.10.2017	Dekan Josef Knapp
Sterzing	29.04.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Gossensaß	20.05.2018	Dekan Josef Knapp
Mauls	21.05.2018	Dekan Josef Knapp
Mareit	27.05.2018	Kan. Albert Pixner

Dekanat Taufers

Mühlwald	17.03.2018	Bischof Ivo Muser
St. Johann in Ahrn	08.04.2018	Kan. Ulrich Fistill
Steinhaus	08.04.2018	Familienseels. Toni Fiung
Gais	12.05.2018	Bischof Ivo Muser
Taufers im Pustertal	19.05.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl

Dekanat Terlan - Mölten

Vöran	25.02.2018	Jugendseels. Christoph Schweigl
Terlan	04.03.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Vilpian	04.03.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Andrian	11.03.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Nals	11.03.2018	Kan. Eugen Runggaldier
Mölten	18.03.2018	Kan. Michele Tomasi
Flaas	18.03.2018	Kan. Michele Tomasi
Siebeneich	20.05.2018	Altabt Georg Untergaßmair CR

Decanat Val Badia

keine Firmungen

Generalvikar/Vicario generale

Seelsorgetagung 2018 – Vorankündigung

Mit Blick auf die neue Situation in der Pastoral findet die Seelsorgetagung zukünftig in veränderter Form statt. Eingeladen sind alle Priester, Diakone und Ordensleute, Pastoralassistentinnen und Pastoralassistenten, Pfarrverantwortliche, ehrenamtlich in der Seelsorge tätige Frauen und Männer, sowie Interessierte. Die Tagung beginnt jeweils am Freitag nachmittag und endet am Samstag. Austragungsort bleibt die Cusanusakademie in Brixen.

Die Termine: 7./8. September 2018.

Convegno Pastorale 2018 – Preavviso

Con riguardo alle nuove situazioni nella pastorale, il Convegno Pastorale annuale avrà luogo in futuro in una forma diversa. Sono invitati tutti i sacerdoti, diaconi e i religiosi, gli assistenti pastorali, i responsabili parrocchiali, gli operatori pastorali a titolo volontario e gli interessati. Il Convegno inizierà rispettivamente il venerdì pomeriggio e terminerà sabato. Il luogo rimane l'Accademia Cusano a Bressanone.

Le date: dal 7 all'8 settembre 2018.

Amt für Ehe und Familie/Ufficio matrimonio e famiglia

Sussidio Avvento 2017

Anche quest'anno verrà fatto il sussidio d'Avvento. Per ordinare le copie rivolgersi cortesemente all'Ufficio matrimonio e famiglia (tel: 0471 306283, e-mail: familie.famiglia@bz-bx.net) entro il **25 ottobre 2017**.

*Amt für Schule und Katechese/
Ufficio scuola e catechesi*

**Fortbildung für Religionslehrer/-innen
am 24. November 2017**

Konfessionen im Dialog für heute

Tagung für Lehrpersonen aller Schulstufen und der Berufsbildung

Schwerpunkte:

Ausgehend von der Geschichte der evangelischen und der katholischen Konfession in unserem Land wird der Bogen zum Heute und zu einem gelingenden Dialog gespannt. Die Referenten beleuchten gemeinsame Standpunkte, aktuelle Formen der Zusammenarbeit und mögliche Entwicklungspotenziale. Grundanliegen der Tagung ist es, Chancen für ein gelingendes Miteinander aufzuzeigen, welche über die Grenzen der Konfessionen und über das „Gedenkjahr: 500 Jahre Reformation“ hinauswirken.

Referenten:

Martin Krautwurst (Meran), Georg Schedereit (Meran), Reinhard Demetz (Bozen)

Zeit: Freitag, 24. November 2017 (9:00 – 15:30 Uhr)

Ort: Bozen, Pastoralzentrum

Kursleitung: Christian Alber

Veranstalter:

Bereich Innovation und Beratung, Amt für Schule und Katechese, Berufsgemeinschaft der Religionslehrerinnen und -lehrer

Katholisches Bildungswerk- Veranstaltungen

Schulungen für Mesnerinnen und Mesner im Rahmen der Gebietstagungen 2017

Seit mehreren Jahren finden die Gebietstagungen der Mesnergemeinschaft im Herbst statt:

Termine, jeweils von 9 bis 12 Uhr, mit anschließendem Mittagessen:

- Brixen Montag, 6. November 2017
- Sterzing Dienstag, 7. November 2017 (8.30 Uhr bis 12 Uhr)
- St. Lorenzen Mittwoch, 8. November 2017
- Bozen Montag, 13. November 2017
- Meran Dienstag, 14. November 2017
- Schlanders Mittwoch, 15. November 2017

Referenten und Inhalt:

„Bedeutung, Gebrauch und Sinn von liturgischen Geräten und Gefäßen“
mit Kan. Prof. Dr. Karl Gruber und dem geistlichen Assistenten der Mesnerge-
meinschaft Mag. Michael Horrer

Ablauf:

- 9 Uhr Gemeinsame Messfeier (Ausnahme: Sterzing um 8.30 Uhr)
anschließend Gang zum Vortragsraum
Vortrag mit Kan. Prof. Dr. Karl Gruber
Vortrag mit Mag. Michael Horrer
Gang zum Mittagessen

Hinweise:

Die Pfarrer werden gebeten, die Mesnerinnen und Mesner auf dieses Angebot aufmerksam zu machen und sie zu ermutigen, die Gebietstagungen zu besuchen.

Die Dekane (bzw. der Pfarrer und die Ordensgemeinschaften) der Veranstaltungsorte werden gebeten, die Gläubigen zu diesen Gottesdiensten einzuladen.

Gebrauchtkleidersammlung am 11. November 2017

Am Samstag 11. November findet in allen Südtiroler Pfarreien wieder die Gebrauchtkleidersammlung statt. Abgegeben werden können gebrauchte Kleider, Haushaltswäsche, Schuhe und Taschen in gutem Zustand. Diese werden am Stichtag eingesammelt und auf Lkw verladen. Informationen darüber, wo genau bzw. bis zu welcher Uhrzeit die Säcke jeweils abgegeben werden können, erhalten Interessierte in ihrer Pfarrei oder bei den Ortsverantwortlichen. Da die gesammelte Menge an Textilien den Bedarf an gebrauchten Kleidern im eigenen Land um ein Vielfaches übersteigt, werden die Kleider an die Abnehmerfirma FWS aus Bremen verkauft. Mit ihr wurde ein Ethikvertrag abgeschlossen, der die Einhaltung von ökologischen und sozialen Richtlinien bei der Weiterverwertung der Ware garantiert. Die Firma sortiert die Kleider aus und verkauft sie auf dem weltweiten Gebrauchtkleidermarkt weiter. Der Erlös, den die Caritas dafür erhält, kommt notleidenden Menschen in Südtirol zu Gute. Dienste wie die Freiwilligenarbeit, die Hospizbewegung und die Schuldnerberatung werden damit unterstützt. Außerdem kommt ein Teil des Erlöses in den Solidaritätsfond für Menschen in Not. Ca. 3.000 Helferinnen und Helfer werden wieder im Einsatz sein. 380.000 Säcke werden verteilt und in den Tagen vor der großen Sammlung in den Pfarreien gesammelt. In den Städten Bozen, Meran, Brixen und Buneck werden noch freiwillige Helfer gesucht. Wer gerne mithelfen möchte, ist gebeten sich in der Dienststelle Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas, Tel. 0471 304330 zu melden. Allgemeine Informationen zur Gebrauchtkleidersammlung sind unter Tel. 0471 304 325 oder unter gebrauchtkleidersammlung@caritas.bz.it erhältlich.

Raccolta degli indumenti usati l'11 novembre 2017

Sabato 11 novembre è il giorno della grande raccolta degli indumenti usati. In molte parrocchie gli indumenti usati saranno raccolti già alcuni giorni prima. In diverse località saranno messi a disposizione inoltre punti di raccolta presso centri di riciclaggio, parrocchie e presso le sedi dei vigili del fuoco. In questo modo i vestiti saranno messi al riparo dalla sporcizia e dalla pioggia. Indumenti, scarpe, borse e biancheria sono destinati al mercato mondiale dei vestiti usati. Poiché la quantità raccolta supera di molto il bisogno della nostra provincia, i vestiti vengono venduti a una ditta specializzata. Il ricavato dalla vendita dei vestiti raccolti aiuterà le persone in stato di bisogno che vivono in Alto Adige: sarà infatti utilizzato per sostenere il servizio per il Volontariato, il servizio Hospice, la Consulenza debitori e il fondo di solidarietà per le persone bisognose. Circa 3.000 volontari saranno impegnati in questa grande azione, in cui dovranno essere distribuiti 380.000 sacchi gialli e, nei giorni seguenti, raccolti nelle diverse parrocchie. Si cercano ancora volontari e volontarie disponibili ad aiutare sabato 11 novembre a Bolzano, Merano, Bressanone e Brunico presso i punti di carico e scarico dei vestiti. Chi fosse interessato è pregato di contattare l'ufficio Volontariato e Caritas parrocchiali, tel. 0471 304 330. Ulteriori informazioni sono disponibili telefonando alla Caritas al tel. 0471 304 325 o scrivendo a indumentiusati@caritas.bz.it.

Caritas Sonntag am 19. November 2017

Am kommenden 19. November wird der traditionelle Caritas Sonntag begangen, der diesmal den psychischen Leiden gewidmet ist. Das diözesane Jahresthema mit dem Motto: „Auf dein Wort hin: christlich, mutig, solidarisch“ wird helfen, die psychischen Krankheiten, die zum Teil noch tabuisiert werden, in den Blick zu nehmen. Zudem wurde der heutige Caritas Sonntag von Papst Franziskus als „Welttag der Armen“ ausgerufen. Er lädt ein, die Armen nicht nur zu sehen als Empfänger eines wohlätigen, einmal in der Woche zu verrichtenden Freiwilligendienstes oder von improvisierten Gesten des guten Willens, um unser Gewissen zu beruhigen. Diese Taten sind zwar wertvoll und helfen uns durchaus, auf die Bedürfnisse unserer Brüder und Schwestern sowie auch auf die Ungerechtigkeiten, die Menschen Leid zufügen, zu achten. Letztendlich sollten sie uns jedoch zu einer wirklichen *Begegnung* mit den Armen führen und der Haltung des *Teilens* Raum geben, die zum Lebensstil werden soll. Wir werden also „christlich, mutig, solidarisch“ über die Nöte der psychisch kranken Menschen in unserem Lande nachdenken, denn „Not ist näher als wir denken“.

Domenica della Carità il 19 novembre 2017

Il 19 novembre si celebra come di consueto la Domenica della Carità, dedicata quest'anno alle persone con problemi psichici. Il tema diocesano sullo stile di vita cristiano, con il motto: “Sulla Tua Parola: cristiano, coraggioso, solidale”, aiuta ad affrontare questo tema, in parte ancora difficile, nella nostra realtà. Inoltre questa domenica è stata proclamata quest'anno da papa Francesco “Giornata mondiale dei poveri”. Il papa ci invita a non pensare ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Cercheremo allora di affrontare le malattie psichiche con questo approccio, perché “la povertà è più vicina di quanto pensi”.

Missio Bozen-Brixen/Centro missionario diocesano

Sonntag der Weltkirche am 22. Oktober 2017

„Du führst mich hinaus ins Weite“ Psalm 18,20

Am 22. Oktober begehen wir wieder den Sonntag der Weltkirche, der in diesem Jahr unter dem Motto: „Du führst mich hinaus ins Weite“ steht. Mission fordert uns auf, uns einzulassen auf neue Wege, auch in der Verkündigung. In einer der Maßnahmen unsere Diözesansynode werden wir aufgefordert nach dem Beispiel der „Kleinen Christlichen Gemeinschaften“ aus Afrika und Lateinamerika auch in unseren Pfarreien „Kleine Christliche Gemeinschaften“ aufzubauen und damit in unseren Seelsorgeeinheiten und Pfarreien wieder mehr Gewicht der Bibelarbeit und damit der Verkündigung zu geben. Unser Missionsamt ist seit 1. September „missionarischer“ geworden. P. Junmar Maestrado, ein Steyler Missionar aus den Philippinen, ergänzt unser Team und weil P. Junmar sehr gut deutsch und italienisch spricht, wird er sich besonders um die missionarische Bewusstseinsbildung in unseren Pfarreien kümmern. Interessierte können sich gerne beim Missionsamt melden.

Giornata Missionaria Mondiale il 22 ottobre 2017

“Tu mi porti al largo” Salmo 18,20

Il 22 ottobre celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale che quest'anno ha come motto “Tu mi porti al largo” (Sal 18,20). La missione ci chiama a intraprendere nuovi percorsi nell'evangelizzazione. Uno dei provvedimenti del nostro Sinodo diocesano ci invita a far nascere nelle nostre parrocchie “piccole comunità cristiane” sull'esempio delle “piccole comunità cristiane” presenti in Africa e America Latina. In questo modo nelle nostre parrocchie e unità pastorali possiamo dare più importanza alla riflessione sulla Parola di Dio e al suo annuncio.

Dal 1° settembre l'Ufficio missionario diocesano è diventato “più missionario”. P. Junmar Maestrado, missionario verbita originario delle Filippine, è entrato a far parte del nostro team. Dal momento che P. Junmar parla molto bene sia l'italiano che il tedesco, si occuperà in particolare della promozione della cultura missionaria nelle nostre parrocchie. Siamo disponibili per organizzare incontri, momenti di preghiera o celebrazioni nelle parrocchie. I parroci interessati possono rivolgersi al nostro ufficio.

Überpfarrliche Kirchensammlungen Prospectus 2016 einschicken

Die überpfarrlichen Kirchensammlungen werden jährlich in der Dezembernummer des Folium Diocesanum veröffentlicht. Um dies in korrekter Weise durchführen zu können, ist es notwendig, in der Buchhaltung der Pfarrei zu kontrollieren, ob die überpfarrlichen Kirchensammlungen, vor allem jene, die sich auf das Jahr 2016 beziehen, ordnungsgemäß an das Bischöfliche Ordinariat überwiesen wurden.

Die Pflichtsammlungen sind in allen Kirchen, auch Ordenskirchen, die öffentlich zugänglich sind, durchzuführen, außer mit dem Diözesanordinarius ist eine eigene Vereinbarung getroffen worden. Sollte eine Pflichtsammlung an einem vorgesehenen Tag nicht durchgeführt werden, dann wird sie nachgeholt oder vorausgenommen.

Zugleich sei auf die Hinweise verwiesen, die auf dem Übersichtsblatt (Prospectus) auf der Rückseite abgedruckt sind.

Unklarheiten und Fragen können mit den Mitarbeiterinnen in der Buchhaltung des Verwaltungsamtes (Tel. 0471 306 243, buchhaltung.contabilita@bz-bx.net) in unkomplizierter Weise geklärt werden.

Collette sovrapparrocchiali – inviare prospectus 2016

Il resoconto delle collette sovrapparrocchiali viene pubblicato annualmente sul Folium Diocesanum del mese di dicembre. Le parrocchie sono pregate di controllare nella loro contabilità se i versamenti delle collette sovrapparrocchiali, soprattutto quelle che si riferiscono all'anno 2016 sono state eseguite in modo completo.

Le collette a carattere obbligatorio sono da eseguirsi in tutte le chiese, anche in quelle delle comunità religiose, abitualmente aperte ai fedeli. La colletta, che per qualche motivo non può essere effettuata nella data indicata, deve essere fatta nella domenica prima o dopo. Si rimanda alle direttive riportate sul retro dello specchietto (Prospectus).

Per chiarimenti sono a disposizione le collaboratrici nella contabilità dell'Ufficio amministrativo (tel. 0471 306 243 - e-mail: buchhaltung.contabilita@bz-bx.net).

Pfarreirechnung 2016 einschicken

Die jährliche Pfarreirechnung wird gemäß diözesanen Weisungen innerhalb 30. Juni eines jeden Jahres an das Bischöfliche Ordinariat eingeschickt, nachdem sie vom Vermögensverwaltungsrat der Pfarrei unter Berücksichtigung der Stellungnahme des Pfarrgemeinderates genehmigt wurde.

Ein Großteil der Pfarreien hat lobenswerter Weise diesen Termin eingehalten und die Pfarreirechnung termingerecht eingereicht. Jene, die bisher dieser Verpflichtung noch nicht nachgekommen sind, werden ersucht, dies ehestens nachzuholen und so die Pflichten eines guten Verwalters zu erfüllen.

Inviare resoconto parrocchiale 2016

Il resoconto parrocchiale annuale, in osservanza delle disposizioni diocesane, viene trasmesso, dopo il debito esame e l'approvazione nel Consiglio per gli affari economici della parrocchia, alla Curia vescovile in duplice copia entro il 30 giugno.

La maggioranza delle parrocchie ha compiuto quest'obbligo entro i termini previsti.

Le parrocchie che invece non hanno ancora provveduto in merito, sono pregate di trasmettere quanto prima il resoconto parrocchiale, rilevando in questo modo la corretta amministrazione.

Bischöfliches Ordinariat Bozen, Brixen, 1. Oktober 2017
Curia vescovile Bolzano-Bressanone, 1° ottobre 2017

LEO HAAS
Kanzler / Cancelliere

EUGEN RUNGGALDIER
Generalvikar / Vicario generale